Anno 60 — TORINO, Martedì 7 Settembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 213

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	20 —
Estero	L.	175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	87 —	44 —	23 —
Estero	L.	200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Drammatiche giornate in Spagna

De Rivera proclama lo stato d'assedio in tutta la Spagna per fronteggiare la rivolta dell'artiglieria -- La corsa notturna del Re in automobile da San Sebastiano a Madrid -- Il Governo domina la situazione? -- L'ammiraglio De Magaz succederebbe al dittatore.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

La lotta serrata, che durava da alcuni mesi, tra gli ufficiali d'artiglieria e il generale Primo De Rivera, è giunta al punto culminante.

Un telegramma da Madrid annunzia che il Giornale Militare ha pubblicato un decreto dichiarante che la legge marziale è in vigore su tutta l'estensione del territorio spagnuolo e chiunque non obbedirà all'editto, pubblicato dal Governo, sarà trattato come ribelle. Chiunque aiuterà a nascondere in casa sua un ribelle sarà considerato in rivolta contro il Governo. Il Giornale Ufficiale pubblica un decreto ai termini del quale tutti gli ufficiali superiori dei reggimenti di artiglieria sono sospesi dalle loro funzioni.

Che cosa è avvenuto? Le notizie che si hanno non sono molte. Il 4 settembre, cioè l'altro ieri, il ministro della Guerra apprese che il capo Sezione di artiglieria, senza farlo sapere ai superiori, cioè ai capitani generali e al ministro stesso, aveva impartito agli ufficiali in congedo l'ordine di raggiungere immediatamente i loro Corpi. Inoltre, il colonnello del reggimento di artiglieria di Segovia, senza autorizzazione superiore, aveva consegnato in caserma le truppe, in vista di un temuto attacco da parte di contingenti militari di altra arma. Il ministro senz'altro esonerò dal loro posto questi due ufficiali superiori e decise il loro arresto. Più tardi, nella notte, il capitano generale di Valladolid ed il governatore militare di Segovia, informarono che le loro guarnigioni erano in un completo stato di indisciplina, che si era diffuso persino tra gli allievi delle Scuole militari di Segovia.

La chiamata al Re e le misure repressive

In presenza della gravità della situazione il Governo invitò Re Alfonso — che si trovava a San Sebastiano — a recarsi immediatamente a Madrid. E alle due del mattino il Re, accompagnato da un solo aiutante di campo, partì per Madrid, pilotando egli stesso la sua vettura ad una velocità fantastica, per giungere il più rapidamente possibile alla capitale. In una seconda vettura si trovava il duca di Amiranda e nella terza gli agenti segreti incaricati della sicurezza del Re. Alle nove del mattino Re Alfonso faceva la sua entrata nel Palazzo Reale e, subito, riceveva il generale Primo de Rivera, il quale, sottopose all'approvazione del sovrano il decreto concernente la proclamazione dello stato di assedio in tutta la Spagna, nonchè altre misure disciplinari, che furono subito rese pubbliche dalla Gazzetta Ufficiale e dal giornale del Ministero della Guerra. Una di queste dichiara sospesi dal loro impiego e dal soldo gli ufficiali superiori e gli ufficiali dei quadri attivi dell'arma di artiglieria, con la proibizione di portare la uniforme. Questa disposizione esonera pure i militari di tutte le classi dell'arma di artiglieria dall'obbligo di obbedire ai capi e ufficiali in servizio attivo dell'artiglieria, quale che sia il loro grado. Gli ufficiali non potranno più presentarsi nelle loro caserme ed in nessuno dei centri a cui erano addetti.

«La gravità di queste misure — soggiungeva la nota ufficiale — corrisponde a quella delle colpe che le esortazioni e le prudenti sanzioni non poterono nè evitare nè reprimere. Il vero stato di aberrazione fece perdere agli ufficiali di artiglieria il senso del dovere militare e dell'amore della patria. Questo male profondo, di vecchia data, lungamente consentito, fu l'origine di altri mali, di cui il paese si lagnava fino a questi ultimi anni, creando difficoltà alla sua vita. Le circostanze hanno reso necessario combatterli. Ora il Governo non può aggravarli con una tolleranza che fecondarebbe nel paese i germi mortali della ribellione. Il Governo è certo dell'appoggio di tutti i Corpi e di tutte le costituzioni dell'esercito, ma è certo soprattutto di essere sostenuto, perchè compie innegabilmente il proprio dovere, dall'appoggio dell'opinione pubblica».

Reggimenti che si arrendono
Ufficiali in arresto

Poco più tardi veniva pubblicata una nota ufficiosa, del seguente tenore:

«Il Re ha confermato la sua fiducia nel generale Primo De Rivera per sedare il movimento di indisciplina manifestatosi tra gli ufficiali di artiglieria. Una disciplina assoluta continua a regnare nel resto dell'Esercito e specialmente tra i quadri di riserva dell'artiglieria. Nel pomeriggio gli ufficiali di artiglieria hanno abbandonato le caserme. Si considera che il conflitto è così risolto per le guarnigioni dell'Andalusia, di Guascogna e della Catalogna ed è in via di soluzione per le altre guarnigioni. Il Governo si dichiara soddisfatto che la questione sia stata così regolata, senza alcuna effusione di sangue, ed annunzia che esigerà che i promotori ed i fautori del movimento ne sopportino la responsabilità».

Ed altre informazioni ufficiose aggiungevano:

«Adesioni e offerte di collaborazione erano pervenute al Direttorio da parte di Corporazioni e di privati. Tutte le forze, all'infuori dell'artiglieria, rimasero disciplinate. Il primo reggimento di artiglieria leggera, la cui caserma è situata al Docks, fu oggetto di una intimazione, notificata da un capo di Stato Maggiore, designato dal capitano generale, ed accompagnato da una sezione di fanteria. L'ufficiale intimò ai suoi colleghi dell'artiglieria che cedessero il comando e consegnassero la caserma al personale indicato con un decreto reale, ciò che venne eseguito immediatamente. Più tardi, fatti analoghi si produssero nelle caserme del 10.o e dell'11.o artiglieria, nonchè in gruppi di artiglieria di istruzione. Tutti gli ufficiali superiori o subalterni appartenenti a quei Corpi vennero messi in stato di arresto nelle proprie abitazioni».

Sulla scorta delle stesse informazioni ufficiose si hanno i seguenti particolari:

«Durante tutta la giornata il ministro della Guerra ha conferito telegraficamente coi capitani generali, i quali segnalano il mantenimento perfetto della disciplina in tutti i Corpi estranei all'artiglieria ed una sottomissione successiva di questa nelle varie guarnigioni. La situazione è considerata come definitivamente regolata per quello che concerneva la guarnigione dell'Andalusia e della Catalogna. A Segovia, dove la prima scintilla della ribellione era scoppiata, la situazione normale è stata subito ristabilita dal governatore militare essendo riuscito a imporre la sua autorità. La piazza è stata rinforzata di un distaccamento di gendarmeria, sotto il comando di un tenente-colonnello.

Sottomissioni a Madrid e Barcellona

«A Madrid la resistenza degli ufficiali di artiglieria, che era generale, è stata infranta in modo caratteristico. Alle ore nove di stamane, un Comitato di ufficiali a cavallo usciva dalla caserma e si recava all'ufficio del direttore dell'artiglieria, dove dichiarava che gli ufficiali erano pronti ad obbedire al Governo.

«A Barcellona le truppe di artiglieria, in due caserme, aveva rifiutato di obbedire agli ordini del capitano generale di consegnare le armi. Gli ufficiali, da parte loro, avevano rifiutato di abbandonare la caserma, che venne allora circondata dalla cavalleria e dalla fanteria. Ma, dopo qualche negoziato, i capi e gli ufficiali di artiglieria rinunciarono a perseverare nel loro atteggiamento e rientrarono nella disciplina. Tutte le fabbriche di munizioni e gli arsenali vennero posti sotto gli ordini di persone nuove. Tutti i permessi sono stati sospesi e gli uomini assenti invitati a riprendere servizio.

«Un incidente tragico si è peraltro verificato a Pamplona, dove, secondo dichiarazioni fatte dal generale Primo De Rivera al Noticiero del Lunes *— l'unico giornale che si pubblica in Spagna il lunedì — nel momento in cui veniva intimato al reggimento di artiglieria di sottomettersi, un tenente ed un soldato furono uccisi ed un sergente ed un soldato feriti. Non si conoscono però ancora le circostanze di questo luttuoso fatto.*

Il generale Primo De Rivera nel darne notizia aggiunse esservi da sperare che il movimento sarà completamente liquidato in giornata. Un Consiglio dei ministri sarà riunito domattina sotto la presidenza del Re, per stabilire nelle linee generali le sanzioni governative che indipendentemente da quelle di carattere giudiziario saranno applicate a tutti coloro che si sono messi al di fuori della legge. Ad ogni modo, il movimento era puramente diretto contro il Governo, non contro la dinastia, nè poteva quindi degenerare in un movimento repubblicano.

Campi trincerati e resistenze accanite

Il Journal des Debats *riceve da Hendaye che gli ufficiali sarebbero sempre decisi alla resistenza ed a conservare il loro comando e conterebbero sull'intera adesione dei sottufficiali. I direttori ed il personale delle fabbriche di armi di Oviedo e di La Trubia avrebbero organizzato la difesa, stabilendo un vero campo trincerato con mitragliatrici e carri di assalto.*

A sua volta, l'Agenzia Havas riceve da Cerbère che è difficile ottenere informazioni precise dai viaggiatori che giungono dalla Spagna. Le comunicazioni telegrafiche con l'estero e con l'interno del paese sono rigorosamente sospese; ma, secondo informazioni da fonte autorizzata, il movimento militare sarebbe generale in tutte le caserme di artiglieria della penisola.

Le caserme di artiglieria di Barcellona sarebbero vigilate da altre truppe, che le accerchiano e delle feritoie sarebbero state praticate dagli assaliti e perfino dei cannoni sarebbero stati messi in batteria in vista di una azione possibile.

All'infuori dell'ambiente militare, dalle notizie finora giunte a Parigi, risulta che la calma non è stata turbata in nessun posto. Le popolazioni si sono mantenute estranee ovunque al movimento degli ufficiali di artiglieria. Madrid ieri, a quanto telegrafa il corrispondente del Temps, *era tranquillissima; la popolazione si è recata ai soliti spettacoli domenicali. Plaza de Toros era gremita, mentre le vicinanze del ministero della Guerra erano assolutamente deserte. Nelle caserme regnava la massima tranquillità in particolar modo nel quartiere della Montana, dove sono accasermati alcuni reggimenti di fanteria e nella caserma del Pacifico. Il generale Primo de Rivera ed il ministro della Guerra hanno fatto nel pomeriggio una passeggiata in vettura scoperta senza che la loro presenza originasse il menomo incidente.*

In un manifesto al paese, il generale Primo de Rivera passa in rassegna l'opera compiuta dal suo Governo e descrive come innegabile il fallimento del vecchio regime parlamentare non soltanto nella Spagna, ma anche in altri paesi. Egli preannuncia oltrechè il plebiscito, la costituzione di una suprema assemblea nazionale, in cui saranno rappresentati tutti i ceti e tutti gli interessi in perfetto equilibrio gli uni con gli altri. Al tempo stesso, verranno accresciuti i poteri delle amministrazioni comunali, a cui sarà affidata anche l'esazione delle tasse statali.

De Rivera sarebbe sostituito?

Su quelle che sono le ripercussioni politiche della rivolta la Chicago Tribune *riceve da Bayona:*

«Corre voce che l'ammiraglio De Magaz, vice-presidente del Direttorio attuale ed ambasciatore di Spagna presso il Vaticano, potrebbe essere chiamato da re Alfonso a prendere le redini del Governo, in questo momento, minacciato da dissensi militari. E' ora evidente che il generale Primo de Rivera non ha potuto avere ragione dei suoi avversari militari, malgrado la calma successa alla lettera inviata una settimana fa dal presidente del Consiglio, nella quale questi si rifiutava categoricamente di discutere il nuovo sistema delle promozioni degli ufficiali. Malgrado che le pubblicazioni della stampa estera — secondo le quali dei disordini sarebbero scoppiati in Ispagna — abbiano evidentemente esagerata la situazione, è pur tuttavia vero che in questa settimana la situazione si è fatta ogni giorno più tesa e potrebbe risultarne un conflitto fra i capi dell'esercito e gli ufficiali di artiglieria. Il marchese De Magaz è una persona simpatica non soltanto nell'esercito, ma anche in tutto il paese. Si crede che il suo avvento al potere non sarebbe male accolto. Il generale Primo de Rivera è evidentemente affaticato e questa fatica ha avuto una ripercussione evidente nel suo temperamento e la sua politica è ora molto meno efficace. Le voci della sua prossima caduta, che circolano da tre mesi, non sono mai apparse così fondate come in questo momento».

Il corrispondente del Journal des Debats, *che ha avuto occasione di intrattenersi con un personaggio della Corte, riferisce che questi gli avrebbe assicurato che il Re si rendeva conto da qualche settimana della gravità della situazione. Tuttavia la rapidità con la quale il conflitto con gli artiglieri si è aggravato, lo avrebbe sorpreso.*

«E' comprensibile — aggiunse il corrispondente — che il Sovrano sostenga il generale Primo De Rivera, finchè non abbia potuto trovargli un successore che goda la fiducia di tutte le armi».

L'opposizione militare

I giornali francesi, sulla scorta delle poche informazioni provenienti dalla Spagna — ed anche quelle poche ufficiali od ufficiose o passate attraverso la censura — cercano di farsi un'idea il più possibile approssimativa degli avvenimenti e delle loro cause lontane ed immediate.

De Rivera, che aveva conquistato il potere senza colpo ferire, tre anni or sono, proprio di questi giorni, non aveva incontrato pericolose opposizioni in principio. Le Giunte militari — Associazioni di ufficiali che avevano sempre esercitato un grande dominio sotto i passati Governi — avevano esse pure, nei primi mesi, concesso il loro appoggio al dittatore. Ma poi le cose cambiarono e le Giunte passarono all'opposizione. Il processo dei responsabili del disastro marocchino fu la prima occasione di urto. Le Giunte non esitarono persino a mettere in causa la stessa persona del Sovrano. Ma la ripresa delle ostilità nel Riff e la vittoria, servirono da diversivo. Sennonchè il malcontento di certi capi dell'Esercito si è accresciuto ora per la questione delle promozioni e in seguito alla doppia delusione nazionale che la Spagna ha subito: quella di vedersi rifiutare simultaneamente Tangeri ed il seggio permanente al Consiglio di Ginevra. I malcontenti dell'Esercito sembra abbiano voluto appunto sfruttare questo scacco.

De Rivera penserebbe a denunciare il trattato franco-spagnuolo del 1912

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, sera.

Il corrispondente del *Journal* che si è trattenuto a Rabat con un alto personaggio spagnuolo sulla questione di Tangeri, manda al suo giornale, che la risposta della Francia ha prodotto una impressione nettamente sfavorevole in Spagna. Questo personaggio pretende che Governo ed esercito siano d'accordo nel considerare che Tangeri deve essere incorporata nella zona di protettorato spagnuolo puramente e semplicemente. Tanto l'uno che l'altro ne fanno una questione di amor proprio.

«Intanto, ha detto l'interlocutore al giornalista, la disillusione è così profonda nel vedere fallire i negoziati aperti da Alfonso XIII a Londra nel suo ultimo viaggio e continuati poi dal generale Primo de Rivera a Parigi, che il Governo deciderà, forse, di denunziare il trattato franco-spagnuolo del 1912 e di abbandonare la costa riffana ed anche il suo mandato di protettorato sulla zona spagnuola al Marocco per provocare la riunione di una nuova conferenza di Algesiras».

Treno americano in un fiume
19 morti e 50 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 6, notte.

Un treno diretto a Denver (Colorado) ha deviato presso Salida e la macchina, il bagagliaio, due carrozzoni e il vagone-letto sono caduti nel fiume Arkansas. Si crede che i morti ammontino a 19 e i feriti a 50.

Lo spaventoso rogo d'un cinema
50 carbonizzati e 20 feriti gravi — Un'intera famiglia distrutta — Scene terrificanti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

Una spaventosa ecatombe ha quasi decimato il migliaio di abitanti che conta il villaggio irlandese di Drumcollogher nella contea di Limerick. Duecento di essi, iersera, si stipavano nel granaio di un edificio di legno dove un piccolo negoziante locale aveva improvvisato un pubblico cinematografo, servendosi di un operatore fatto venire da Cork. Accidentalmente una pellicola prese fuoco ed in un baleno l'intero edificio si trasformò in un rogo. I morti sommano a 50 ed i feriti gravi a più di 20. L'accesso al granaio ed anche la sua unica uscita erano per il tramite di un'esilissima scaletta di legno, poco più larga di un braccio. Attraverso questo rapido pertugio si precipitarono gli spettatori non appena si sprigionarono le fiamme dalla pellicola incendiatasi. Immediatamente il fuoco si comunicava ad altri rulli di pellicola ed il panico diventava allora irresistibile. Tutti i lumi si erano spenti. Uomini, donne e bambini, in un groviglio urlante, si contendevano il passaggio attraverso il cunicolo della scaletta, calpestandosi, dilaniandosi e contorcendosi. Circa la metà dei disgraziati era riuscita a sboccare all'aperto, ponendosi in salvo, allorchè la scaletta si sfasciò ed al suo posto rimase una voragine buia, dal cui fondo salivano grida disperate. Gli spettatori rimanenti si trovarono allora chiusa ogni via di salvezza, colti in trappola sul granaio ad un'altezza di circa 5 metri dal suolo, mentre l'intera struttura dello stabile stava ormai ardendo. Gli infelici, che in buona parte erano donne e bambini, si lanciarono verso le finestre. Per disgrazia esse erano sbarrate. Qualcuno riuscì a fracassarne una ed attraverso la breccia si videro lanciare alcuni fanciulli, che in vari casi vennero raccolti ancora in vita. Ma qualche istante di poi il pavimento del granaio crollava e tutto l'edificio si riduceva in un cumulo di rottami fiammeggianti, nel quale si spegnevano persino le ultime grida di agonia. Poco prima il cinematografo sembrava una fornace; mezz'ora dopo del guizzo della prima fiamma, la fornace si mutava in una ara crematoria. Trenta minuti più tardi non esisteva più che una distesa di tizzoni ardenti, dalla quale tutti gli abitanti superstiti del villaggio, che sino a quel momento avevano dovuto assistere impotenti ed esterefatti al consumarsi dell'incendio, presero ad estrarre i cadaveri semicarbonizzati delle vittime.

Nella maggior parte dei casi l'identificazione è rimasta impossibile. L'indescrivibile scena si prolungò per l'intera notte, durante la quale dalle borgate attigue si concentrarono a Drucollogher le ambulanze degli ospedali cittadini. Non tutti gli spettatori che si trovavano nel cinematografo fatale si abbandonarono al panico. Furono udite a più riprese, dalla gente accorsa attorno al capannone bruciante, alcune grida imperiose, che superavano gli strilli, i pianti e le urla dei terrorizzati:

— Lasciate passare le donne ed i bambini! Prima di tutto le donne ed i bambini!

Similmente il policeman locale, che assisteva alla lugubre rappresentazione, fece sforzi erculei per impedire a tutta prima la ressa e tentò persino di spegnere colla sua tunica la pellicola alla quale si era appiccato il fuoco. Ma tutto fu vano. Nell'elenco delle vittime figura, tra l'altro, l'intera famiglia di un esercente del villaggio, composta del padre, della madre, di tre figli, di una vecchia zia e della domestica.

Le tappe della pace

La settima Assemblea della Società delle Nazioni

Benes dà il benvenuto alla Germania e illustra il patto di Locarno

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 6, notte.

Si entra dall'Hôtel Victoria. La grande sala della Riforma appare all'improvviso ai nostri occhi in fondo ad un corridoio. Due gallerie di legno corrono intorno al rettangolo formato dalle nude pareti e finiscono proprio perpendicolarmente al velario che copre il quarto muro e davanti a cui sta il baldacchino presidenziale. File di scanni per diritto e per traverso: banchi su cui giacciono pubblicazioni ufficiali e già, nell'emiciclo un brusìo generale, che contrasta coi cartelli che impongono «Silenzio».

Sala pittoresca

Un delegato indiano, in redingote, porta in capo un turbante bianchissimo ed i ghirigori della seta intrecciata ricordano quelli che si vedono sui dolci alla crema. Fra la severità degli abiti neri spicca il vestito grigio scuro dell'on. Scialoja e la giacchetta chiara di Chamberlain. La schiena rotonda di Briand tocca la zazzera di Paul Boncour ed il viso schiacciato di Loucheur contrasta colla barbetta a punta dell'on. Grandi. Si vede Briand sussurrare qualche cosa a Chamberlain e poi accostare la bocca alle orecchie di Vandervelde, notoriamente un po' sordo, e il cui lucido cranio proiettato in avanti sembra un perpetuo punto interrogativo. Chamberlain è giovanile e gioviale e presenta i delegati dei dominions al ministro francese. Inchini, sorrisi. Donna Edith Lyttleton, la delegatessa britannica, veste colla bonaria trascuratezza delle signore inglesi di una certa età, ma, in compenso, dalla seconda tribuna, proprio sopra il banco della stampa, si affaccia una giovinetta indostana dal profilo purissimo e tutti volgono il capo alla galleria. I capelli crespi dei delegati Africani, il piccolo fez di Astrakan del principe Arfa, rappresentante della Persia, il volto olivastro dei sud-americani e le sfolgoranti dentature dei cinesi e dei giapponesi punteggiano la assemblea di note di colore.

In attesa che Benes salga sotto il baldacchino, avendo a sinistra Sir Errik Drummond, segretario della Società delle Nazioni e a destra un traduttore emerito, le signorine del segretariato vanno avanti ed indietro per la sala, intente agli ultimi preparativi, mentre il pubblico nelle gallerie ed in fondo all'emiciclo si infittisce. Sono le undici e comincia a far caldo. Dall'alto gli ampi lucernari lasciano passare dei riflessi di sole, che cadono sulle cupole rosse, entro cui sono chiusi i gruppi di lampade, strisciano sugli apparecchi della radio e si confondono coi lampi violetti delle macchine cinematografiche. Si cerca cogli occhi la vedova del presidente Wilson. L'on. Grandi, passando davanti al banco dove Briand tiene gli occhi su un giornale, gli si inchina e va a stringergli la mano. La sala ha, accanto al baldacchino presidenziale, due gradinate destinate al personale degli uffici del segretariato. Nel mezzo ed ai fianchi i seggi per i delegati ed in fondo poche file di banchi per gli spettatori. La prima galleria è quasi per intero riservata ai giornalisti (soltanto i caricaturisti sono stati ammessi nell'emiciclo), la seconda rigurgita di pubblico vario e cosmopolita.

Il discorso di Benes

La generale conversazione è troncata da due o tre colpi del martello di legno di Benes. Sono le 11.15. Il ministro cecoslovacco si alza, e dopo aver fissato coi suoi occhietti pungenti l'assemblea silenziosa, con voce metallica e stridula comincia a leggere in francese il suo discorso. Benes parla a scatti, muovendo di tanto in tanto il suo rosso cranio, come per dare dei colpi colla fronte a dei contraddittori invisibili. Dopo essersi dichiarato entusiasta dell'onore fatto a lui e alla sua nazione di poter dichiarare aperta la settima assemblea della Società delle Nazioni, il ministro cecoslovacco prosegue:

«Inaugurando questa prima seduta, io non voglio insistere troppo lungamente sulle difficoltà dell'ora presente. Voi le conoscete tutte, come le conosco io, e noi dovremo del resto occuparcene nel corso delle nostre sedute. Io non voglio peraltro intonare degli inni di trionfo, ispirati ad un ottimismo ufficiale, che non sarebbe in rapporto cogli ostacoli, che noi dovremo sormontare. Senza esagerare l'ottimismo necessario in tutti quelli che lavorano allo sviluppo della Società delle Nazioni e che vogliono, col suo mezzo contribuire al mantenimento della pace mondiale e senza dissimularci, d'altra parte, gli ostacoli che sorgono ogni giorno sul nostro cammino, ma pur senza ammettere il pessimismo fuori posto e le critiche ingiuste degli scettici — raramente capaci di costruire qualche cosa di solido per la nostra Società tormentata e di fare avanzare l'umanità di qualche passo sulla buona via; quella che conduce verso un avvenire migliore — io voglio semplicemente — come è d'altra parte richiesto dalla tradizione — riferire ciò che la Società ha compiuto direttamente o indirettamente durante gli ultimi dodici mesi. Noi vedremo che se ciò non costituisce un cambiamento radicale delle difficili condizioni attuali della vita politica, sociale ed economica, l'opera compiuta dalla Società delle Nazioni, nell'anno che è venuto a scadere, è stata, nonostante tutto, assai considerevole. Essa costituisce un passo in avanti nell'evoluzione dell'Europa, una prova che la via da noi scelta ci conduce, nonostante tutto, ad un miglioramento progressivo e abbastanza rapido delle condizioni del mondo attuale. La lotta che noi conduciamo è dura e difficile, ma essa ci promette dei successi, essa ci promette la vittoria. Noi sappiamo però che questa vittoria non può arriderci che lentamente ed a prezzo di grandi sacrifici».

L'oratore passa quindi a riepilogare la attività della Società delle Nazioni nel corso del 1925-1926 ed illustra l'opera delle commissioni tecniche, economiche, dei trasporti, dell'igiene, dell'oppio, del disarmo, ecc. Egli si intrattiene sulla prossima Conferenza economica internazionale, che una speciale commissione sta preparando. Benes viene poi a segnalare i progressi della Società delle Nazioni nell'opera di ricostruzione economica dell'Austria, il controllo finanziario dell'Ungheria, del prestito per Danzica, dei soccorsi ai profughi bulgari ed armeni. Venendo a parlare dell'istituto per la cooperazione intellettuale, Benes rileva come una specie di società delle nazioni intellettuale vada creandosi e ramificandosi di nazione in nazione. L'oratore considera poi i risultati politici e l'attività della Lega e cioè il regolamento della questione di Mosul, a proposito della quale soggiunge:

«Non manca a questo accordo che la conclusione logica: quella che la Turchia, spero, si metterà tosto in grado di vedere. Noi proveremo tutti una grande soddisfazione quando avremo la possibilità di accoglierla qui, fra noi, come membro della Società».

«Una tappa nella storia dell'Europa»

Ricorda la sistemazione del recente conflitto di frontiera greco-bulgaro e i progressi dell'opera a favore delle minoranze.

Circa i lavori preparatori della Conferenza per il disarmo Benes dichiara:

«E' fuori di dubbio che, soprattutto nell'ora presente, il problema del disarmo non può essere risolto nel suo complesso. Ciò che noi proponiamo consiste nel compiere una prima tappa, arrivando ad un primo accordo internazionale per la limitazione dei preparativi bellici. Tale accordo sarebbe infatto soddisfacente, anche se non fosse necessariamente largo, ma noi ci auguriamo che esso sia il più ampio possibile. Chi non comprende la sua importanza, chi non comprende che nulla, dopo gli accordi conclusi l'anno scorso a Locarno, servirebbe meglio a creare un miglioramento nelle relazioni internazionali?».

Venendo infine a trattare dei problemi attuali della politica europea, Benes osserva:

«Il regolamento di tali questioni ha avuto per scopo di condurci verso la riconciliazione delle grandi nazioni europee, impegnate nell'ultima guerra, e di assicurare per un lungo periodo la sicurezza e la pace in una gran parte del mondo. Intendo parlare del grande avvenimento internazionale che si chiama il patto di Locarno e che, al di fuori della sua grande significazione politica internazionale, ha pressocchè una importanza decisiva per la Società delle Nazioni essendo legato all'ingresso della Germania nella Lega. Non è infatti esagerato dire che tutte le negoziazioni diplomatiche dell'Europa sono state, da un anno in qua, orientate verso la Società delle Nazioni».

Rilevato come l'assemblea sia oggi chiamata a sanzionare i risultati della Conferenza di Locarno, Benes tributa un elogio a Briand ed a Chamberlain, i quali hanno più volte riconosciuto l'importanza storica dell'avvenimento e prosegue:

«Gli altri uomini politici, che hanno preso parte al patto di Locarno, i signori Mussolini e Scialoja, Vandervelde, Stresemann e Luther, gli uomini politici polacchi e czecoslovacchi, tutti, senza esagerare la portata del loro compito, si rendono conto che il patto di Locarno segna una tappa nella storia politica dell'Europa. Senza l'assistenza della Società delle Nazioni, voi lo sapete, gli accordi di Locarno sarebbero caduti. Essi non sono infatti che una applicazione del patto, di cui rispettano scrupolosamente tutte le prescrizioni. Essi provengono contemporaneamente dal grande sforzo compiuto dalla quarta e quinta assemblea della Società delle Nazioni per la organizzazione della pace, i lunghi dibattiti, che voi avete svolto a Ginevra per formulare un progetto di trattato di assistenza mutua e in seguito un progetto di protocollo, hanno dato i loro frutti. Se non è stato possibile dare alle ingegnose e efficaci formule giuridiche, da voi elaborate, il valore universale che voi auspicate, almeno esse sono state applicate in un quadro limitato, che voi del resto avevate previsto. Credo di poter proclamare da questa tribuna, senza tema di smentita, che i negoziatori di Locarno sono stati fedeli allo spirito nuovo creato dall'assemblea della Società delle Nazioni e che essa ha fatto qui acclamare in manifestazioni di entusiasmo indimenticabile da tutti i rappresentanti dei popoli civili dell'universo. Ormai fra tutti i firmatari di Locarno è prevista una serie di procedure pacifiche: commissione di conciliazione, arbitraggio, corte di giustizia, consiglio della Società delle Nazioni. So bene che tutto ciò non è ancora perfetto e che questo sistema presenta delle lacune e potrà dare luogo a degli inconvenienti. Ma se noi aggiungiamo a tutto quello che è stato fatto volontariamente, in questi ultimi mesi, fra i diversi Stati, quella garanzia suprema, specie in materia politica, che è l'appello al Consiglio della Società delle Nazioni, voi comprenderete che questo è il sistema più completo che sia stato stabilito fino ad oggi per il regolamento pacifico dei conflitti internazionali».

Invito agli assenti

Per ultimo Benes fa la storia dei precedenti relativi all'ammissione della Germania nella Lega e riassume i dibattiti per la riorganizzazione del Consiglio e raccomanda che il progetto che verrà davanti all'Assemblea sia approvato con rapida unanimità. E con tono energico conclude:

«Io credo che le difficoltà presentatesi nel mese di marzo non si verificheranno più e che noi avremo domani la soddisfazione da una parte di accogliere un nuovo membro nella nostra comunità, dall'altra parte quella di soddisfare le rivendicazioni legittime di altri Stati. Nell'interesse della pace mondiale e nell'interesse dell'intesa internazionale, nell'interesse della riconciliazione europea, noi non potremo che felicitarci di questi lieti avvenimenti. Io mi permetto di augurare, fin da questo momento, al nuovo membro della Società delle Nazioni, dall'alto di questa tribuna, un cordiale benvenuto. E' possibile che questo accordo per l'ingresso nella Società delle Nazioni di una grande potenza europea, sia attristato da decisioni che ci lascerebbero nel cuore il rincrescimento di vedere allontanarsi da noi alcuni Stati, che ci sono fra i più cari? Io non ho ancora perduto a questo riguardo tutte le speranze. L'assemblea ha cercato di dare da sei anni a questa parte tale prova di [illegible], di larghezza di vedute, di giustizia, di equità, che nessuno dovrebbe ingannarsi sulla portata delle decisioni che voi prenderete. Noi siamo tutti qui desiderosi di fare la parte più ampia, la parte che loro spetta, a tutte le civiltà antiche e nuove, a tutte le forme di cultura, a tutte le ricchezze inestimabili, che ci portano dal fondo del loro passato, per le virtù delle loro razze, per il loro avvenire, i membri della Società delle Nazioni, che ci hanno fatto conoscere, nel corso dell'anno presente, i loro desideri e le loro aspirazioni».

Calorosi applausi salutano il discorso di Benes e gli applausi si rinnovano quando l'on. Motta si alza per proporre i membri della commissione per la verifica dei poteri, che viene formata dai rappresentanti delle seguenti nazioni: Bulgaria, Cuba, Cina, Estonia, Francia, Italia (conte Bonin Longare), India, Liberia.

Sono le 12,30 e Benes rinvia la continuazione dei lavori alle 16,30. All'uscita parecchi curiosi fanno ala. Vediamo Benes raggiante, accanto alla sua bionda consorte, salire in automobile. A poco a poco la folla si disperde. La cerimonia inaugurale è finita.

Ninck eletto presidente

Alle 16,40 Benes sale al seggio presidenziale e dichiara aperta la seduta. Nell'aula l'animazione del mattino è quasi scomparsa, anche per il caldo soffocante; ma si può sempre scorgere nell'emiciclo il turbante serico del maraja di Apurthala e in prima fila di galleria il viso ossuto della signora Wilson, vestita di nero, con una sciarpa grigia che le scende sul petto. La vedova del Presidente americano non batte ciglio ed ha evidentemente per i lavori dell'assemblea la stessa fedele attenzione che per la lapide che, al Quai Wilson, sul muro del giardino del Segretariato, reca il nome dell'uomo dei 14 punti, e che, da quando la signora è a Ginevra, va coprendosi di corone e di fiori. Cessati i rumori delle conversazioni, Benes chiama alla tribuna il presidente della Commissione per la verifica dei poteri, il cubano Aguero y Bethancourt, il quale informa che i seguenti Stati non hanno accreditato nessun delegato presso l'Assemblea: Bolivia, Brasile, Costarica, Honduras, Perù, Spagna ed Argentina (l'astensione della Spagna ha, come vedete, trattenuto l'Argentina dal riprendere il suo posto).

Dopo di che si passa alla elezione del presidente. Benes chiama come scrutatori al banco della presidenza l'on. Motta ed il persiano principe Arfa. Le ombre del crepuscolo sono entrate nella sala e appena il ministro cecoslovacco ha pronunciato il suo invito scattano i riflettori, si accendono le lampade. La prelatizia figura del delegato svizzero, bianco, grassoccio, in coda di rondine, e quella dell'asciutto e segaligno principe persiano, sormontata da un turbante a pan di zucchero, prendono posto al tavolo dello scrutinio.

Un segretario fa l'appello nominale e per la scaletta che conduce al palco della tribuna comincia la sfilata dei rappresentanti di quasi tutte le nazioni del mondo. Ecco Chamberlain, snello, disinvolto, introdurre la scheda di votazione nell'urna; poi Briand, curvo, cauto, circospetto, poichè sa di essere il più popolare di tutti i componenti l'Assemblea; quindi un panciuto abissino, dai capelli lanosi, inguainato in un magnifico abito nero; poi, via via, il senatore Scialoja con il suo eterno sorriso a fior di labbra; Vandervelde, i rappresentanti dei dominions, un cinese, che sembra di bronzo, un delegato baltico, dai capelli così biondi da parere ossigenati. Terminato l'appello l'urna viene portata a Motta, che l'apre rovesciando-

da poi le schede sul tavolo. Il principe persiano fa con la stilografica un breve calcolo e Benes proclama il risultato:

Votanti: 48;
Maggioranza assoluta: 25;
Nincic: 42.

Il ministro degli Esteri jugoslavo è eletto. Scoppia un lungo applauso. Allora si vede uscire dai banchi dei delegati e dirigersi verso il baldacchino presidenziale, tenendo sotto il braccio una cartella di pelle, un uomo sulla cinquantina, dall'aspetto aristocratico, i capelli ancora neri, naso greco, che cade sulle labbra sottili. Gli applausi riprendono: i riflettori sprizzano scintille, le macchinette da presa girano. Benes si alza e pronuncia un breve discorso, felicitando il suo amico Nincic dell'onore decretatogli dall'Assemblea e tracciando un breve cenno della carriera politica da questi compiuta. Conclude esaltando «l'uomo col quale, dal 1920 in poi, ha lavorato intimamente, in uno spirito di devozione alla opera della pace europea».

«La Società uscirà da questa Assemblea più forte di prima»

Appena Benes ha pronunciato le sacramentali parole: «Invito il signor Nincic a venire ad occupare il seggio presidenziale», il nuovo eletto sale sotto il baldacchino e, con voce affievolita dall'emozione, prende a leggere il proprio discorso. Esauriti i ringraziamenti rituali Nincic si proclama «fiero di presiedere questa settima sessione, il cui compito segnerà una impronta memorabile nella storia. A dispetto delle difficoltà che essa ha dovuto traversare, la Società delle Nazioni uscirà da questa Assemblea più forte di quanto essa non lo sia mai stata».

E prosegue:

«Noi abbiamo la speranza che le nubi che hanno oscurato in questi ultimi mesi il nostro orizzonte si dissiperanno; la presenza imminente di un grande popolo di più in mezzo a noi, deve darci piena fiducia. Un nuovo ospite sta per entrare nella nostra casa: augurandogli domani il benvenuto, noi avremo tutti la convinzione che quelli dei nostri amici che mancheranno alla grande giornata ritorneranno presto tra noi. L'atto solenne che si compirà in questa Assemblea, di qui a qualche giorno, avrà certamente una vasta ripercussione nel mondo intero. Per i popoli che ci osservano e che nutrono ancora dei dubbi, non dovrebbe esservi testimonianza più convincente e appello più patetico a venire e riunirsi a noi per la nostra opera di pace e di collaborazione universale».

Il presidente chiude, vivamente applaudito, il suo «speech», accennando al compito che spetta all'attuale Assemblea. Poi dà lettura della lettera con la quale il Consiglio della Società delle Nazioni trasmette all'Assemblea la pratica relativa ai seggi permanenti e temporanei. Infine procede alla formazione dell'ordine del giorno dei lavori, senza che nessuno faccia opposizione alle sue proposte. Rimane la procedura relativa alle sei Commissioni — 1.a Questioni costituzionali e giuridiche; 2.a Organizzazione tecnica; 3.a Riduzione degli armamenti; 4.a Problemi finanziari; 5.a Questioni sociali; 6.a Questioni politiche —, i cui presidenti sono vice-presidenti dell'Assemblea. Le Commissioni si formeranno domani; saranno in realtà sette, perchè Nincic annuncia la costituzione di una Commissione incaricata degli ordini del giorno, di cui per l'Italia, fa parte l'onorevole Grandi.

Un lamento di Nansen

E qui la seduta sarebbe finita se l'esploratore Nansen, delegato norvegese, non si avanzasse prima nel mezzo dell'emiciclo e poi salisse alla tribuna per dire che egli non ha udito una parola di quanto è stato detto in questa seduta pomeridiana.

Nincic non ha difficoltà a riconoscere l'infelice acustica della sala, e Nansen scende dal palco borbottando e scuotendo la sua grande testa nuda, con pochi fiocchi di capelli svolazzanti sopra le orecchie.

Nincic non sapendo come cavarsela davanti alla protesta, prega l'Assemblea di sforzarsi di fare silenzio in avvenire e rimanda la seduta a domattina a mezzogiorno.

ARRIGO CAJUMI.

I provvedimenti per la difesa della lira
esposti a Ginevra dal delegato Bianchini

Ginevra, 6, notte.

Il comitato finanziario della Società delle Nazioni, composto delle maggiori personalità bancarie e finanziarie dei principali Stati, qui convocati per la questione del prestito bulgaro e per gli accordi internazionali da prendersi per la repressione delle falsificazioni monetarie, ha pregato il delegato italiano Bianchini di fare un quadro sintetico delle misure adottate, specie recentemente, dal Governo italiano in materia monetaria. Il delegato italiano non soltanto ha date ampie informazioni sulle diverse disposizioni legislative e amministrative, tendenti a regolare la circolazione del regime bancario e creditizio, ma ha altresì ricordato gli sforzi fortunati fatti dal Governo fascista per assicurare l'equilibrio del bilancio dello Stato e degli enti locali e la ferma volontà del primo Ministro Mussolini di fare tutto quanto è necessario per difendere la lira. L'esposizione è stata seguita con vivo interesse. L'esame complessivo dei provvedimenti governativi ha dimostrato la precisa direttiva tendente a migliorare e limitare la circolazione, a fare dell'istituto di emissione una banca centrale, cui è affidato il compito di vigilare il mercato monetario e creditizio. Tali direttive, che rispondono ai principî della più corretta e rigorosa politica finanziaria, hanno trovato negli ambienti finanziari esteri il più favorevole consenso.

Al Garibaldi dei Valdesi

Torre Pellice, 6, notte.

Un debito di riconoscenza oltre due volte secolare è stato soddisfatto ieri nella nostra Torre Pellice con l'inaugurazione di un monumento ad Enrico Arnaud, il capitano valoroso che, a capo di un manipolo di mille prodi, rese possibile la «glorieuse rentrée» degli esuli valdesi nelle valli native del Pellice, del Chisone e della Germanasca. L'Arnaud, apostolo e guerriero, seppe mantenere, in terra elvetica, vivo ed operante, l'amore del «natio loco» fra gli esuli e seppe condurre la breve schiera degli animosi alla riconquista delle case avite. Coi combattimenti, celebri per ardimento disperato e tenacia invitta, nella Balsiglia, con l'assedio estenuante, sopportato con stoico eroismo, alla Barma d'Aut presso Bobbio e con altri numerosi fatti d'arme, il giovane ardente condottiero seppe acquistar fama sicura e gloria immortale. Al suo nome, congiunto con quello di Janavel, vanno ancora a tanti anni di distanza i memori pensieri di tutta la popolazione Valdese.

E ieri se ne è avuta la prova, data dall'accorrere, da tutte le Vallate del Pinerolese, di una vasta folla che volle partecipare al tardivo, ma non meno significante omaggio reso alla memoria dell'intrepido condottiero e del fervoroso animatore. La funzione inaugurale del monumento — ideato dal compianto Davide Calandra ed eseguito dallo scultore Emilio Musso — ha avuto luogo ieri nella nostra città imbandierata e festante.

Alla cerimonia parlarono il comm. Lentner, il prof. Giovanni Jallà ed il consigliere provinciale comm. Armandis. Quindi il senatore prof. Davide Giordano, ex-sindaco di Venezia, pronunziò il discorso ufficiale.

La portata delle agevolazioni fiscali
per l'emissione di obbligazioni industriali

Roma, 6, notte.

Stamane il Capo del Governo ha ricevuto il sottosegretario alla Guerra, generale Cavallero, che lo ha informato sullo svolgimento delle manovre al Trasimeno. Il generale Cavallero il giorno 11 si recherà a Rimini dove il Re presenzierà alla inaugurazione del monumento ai Caduti. Il giorno 12 il Re sarà ad Assisi ed assisterà alla fase finale delle manovre militari. L'on. Mussolini ha pure conferito col ministro degli Interni, on. Federzoni e col sottosegretario alla Presidenza e alle Corporazioni, on. Suardo. Nel pomeriggio, poi, ha avuto una lunga conferenza coll'on. Volpi, che lo ha intrattenuto sulla situazione della lira sui vari mercati internazionali in base alle informazioni che continuano a pervenire al Ministero delle Finanze. Successivamente il primo ministro ha conferito ancora col sottosegretario alla Guerra, coll'ammiraglio Sirianni e col comandante della Milizia, principe Gonzaga. Questi ultimi colloqui vanno messi in relazione colle manovre sperimentali al Trasimeno.

Un'imposta sterile

L'attuazione dei provvedimenti finanziari e l'inquadramento sindacale costituiscono i due problemi prevalenti nella cronaca politica odierna. Si annuncia che il decreto legge contenente tutti i provvedimenti relativi alla circolazione è stato mandato oggi per corriere speciale a Racconigi, per la firma sovrana. Il decreto sarà quindi immediatamente pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Una nota ufficiosa mette in particolare rilievo i provvedimenti riguardanti le agevolazioni fiscali concesse alle obbligazioni industriali. L'*Agenzia di Roma* pubblica:

«Finora l'emissione di obbligazioni da parte di Società industriali non era materialmente possibile non soltanto per la scarsa educazione finanziaria del risparmiatore italiano, ma anche e soprattutto per il regime fiscale che gravava su tali obbligazioni. Basti pensare che finora sugli interessi delle obbligazioni industriali gravava una imposta di ricchezza mobile del 24 %, alla quale si dovevano aggiungere gli oneri di ricchezza, cioè un tasso di negoziazione in ragione di lire 4,50 per ogni mille lire di capitale, che ragguagliato agli interessi del titolo grava per il 7,045 % sull'interesse dell'obbligazione cosicchè, in conclusione, il regime fiscale importava un gravame complessivo di circa lire 32 per ogni 100 lire di interesse di obbligazioni industriali; e ciò senza tener conto delle altre tasse di bollo, ipotecarie, ecc., gravanti egualmente sulle obbligazioni».

La nota ufficiosa rileva che questa tassa era praticamente sterile, perchè l'emissione delle obbligazioni industriali era quasi nulla; quindi così continua:

«Basti pensare che di fronte ad un capitale azionario nominale italiano di circa 38 miliardi sono oggi in circolazione soli 3 miliardi di obbligazioni, compresi in essi gli 800 milioni di obbligazioni di Società ferroviarie (Meridionali, Mediterranee e Sarde), le quali più che capitale industriale rappresentano semplici investimenti patrimoniali.

«Il Governo ha dunque ora risolto questo problema importante sopprimendo di colpo, interamente, la ricchezza mobile gravante sugli interessi delle obbligazioni e riducendo quindi il loro peso fiscale dal 32 al 7,50-8 %. Con ciò ha rimosso uno dei più gravi impedimenti alla emissione delle obbligazioni e con ciò il Governo ha inteso attenuare le difficoltà nelle quali oggi si dibattono anche le migliori aziende per procurarsi il finanziamento indispensabile al loro graduale sviluppo di funzionamento, offrendo nello stesso tempo al risparmio la possibilità di avviarsi verso investimenti sicuri a reddito costante e particolarmente consigliabili a chi cerca investimenti redditizi di «tutto riposo». Ma gli attuali provvedimenti acquistano soprattutto oggi una particolare importanza in quanto la battaglia che il Governo ha impostato per la difesa e la rivalutazione della lira deve necessariamente portare nuovi elementi di difficoltà alle industrie per la crescente difficoltà di credito e per l'aumento dei costi di produzione».

Il rapporto tra la deflazione e la produzione

Sui nuovi provvedimenti monetari il *Mondo* esprime sincero il punto di vista dell'opposizione democratica, e scrive:

«A prescindere, per ora, da ogni questione generale sulla possibilità di un definitivo risanamento monetario senza un vero passaggio all'oro, l'indirizzo ora annunciato è senza dubbio preferibile a quello della fase anteriore, perchè impostato in un senso deflazionista: ma bisogna esaminare le modalità tecniche e la portata effettiva della distruzione di biglietti, le ripercussioni e gli effetti che ne potranno derivare in relazione anche al metodo adottato del brusco colpo di ariete. Inoltre, giacchè la politica monetaria è un momento di quella finanziaria in generale — e per annullare biglietti bisogna avere buoni avanzi di bilancio — occorre riesaminare la consistenza degli avanzi stessi, che alcuni provvedimenti destinarono a spese militari e ordinarie, e vedere se siano possibili economie larghe ed efficaci. Resta poi il problema se la deflazione sarà veramente integrale — giacchè quella monetaria è l'ombra e l'industriale il corpo — e se si cercherà ancora di mantenere l'inflazione economica, tentando magari il paradosso di gonfiare ancora più il corpo mentre si è raccorciato il vestito. Può la deflazione chiracca coesistere col proposito di ulteriore e totalitaria dilatazione del nostro apparato produttivo? Raccordare la cosidetta battaglia economica con la difesa della moneta non significa rinunciare alle imprese eccessive e parassitarie. E qualora — seguendo la logica iniziale dei suoi procedimenti — il Capo del Governo si ponesse su tale via, come si svolgerà il processo di eliminazione e quale resistenza incontrerà e quanto costerà al Paese, più di ciò che sarebbe costato nel 1923-1924? Anche l'attribuzione alla Banca d'Italia, cioè ad un organo tecnico di funzioni di sorveglianza sul mercato di crediti e dei cambi è di massima preferibile (più secondo le nostre idee che secondo quelle oggi dominanti) all'azione di uffici governativi maggiormente aperti agli influssi di partiti: ma conviene chiarire bene in che cosa consistono e come si eserciteranno quelle attribuzioni».

Quanto all'inquadramento sindacale, esso è entrato nella sua fase conclusiva e può ritenersi che a giorni sarà un fatto compiuto per tutte le organizzazioni ammesse dalla legge al riconoscimento giuridico. Da oggi il Consiglio di Stato ha iniziato l'esame delle singole richieste per emettere su di esse il parere che è prescritto dall'art. 4 della legge sindacale. Ciascuna domanda trasmessa al Consiglio di Stato, oltre ad essere corredata degli statuti e dei documenti illustrativi, è accompagnata da una relazione del Ministero delle Corporazioni.

Alte onorificenze vaticane

Roma, 6, notte.

(G. C.) Apprendiamo da ottima fonte che il Pontefice ha conferito al sen. De Vecchi, governatore della Somalia e all'on. Cantalupo, sottosegretario alle Colonie la commenda dell'antichissimo Ordine del Santo Sepolcro, ricostituito da Pio IX e riformato da Pio X. Il conferimento dell'alta onorificenza vuole riconoscere l'opera svolta a favore delle missioni nei territori della colonia italiana, dove nei tempi addietro il lavoro di evangelizzazione trovava ostacoli quasi insuperabili, tanto che era vietato ai sacerdoti cattolici di vestire l'abito sacerdotale e nessuna chiesa cattolica esisteva in tutto il territorio della colonia. Il conferimento di una onorificenza pontificia ad un alto funzionario italiano è cosa rarissima, per non dire unica. Esso viene interpretato come un manifesto segno della soddisfazione vivissima della Santa Sede per il trattamento usato dal sottosegretario, dal Governatore ed in genere da tutti i funzionari della colonia ai missionari della Consolata, i quali hanno intrapreso la evangelizzazione della colonia, succedendo ai Trinitari, per un accordo corso in proposito tra la Santa Sede ed il Governo italiano.

Allagamenti e fulmini a Roma
Un principio d'incendio a Palazzo Farnese

Roma, 6, notte.

Dopo una domenica quanto mai afosa, nelle prime ore di stamane si è scatenato sulla città un violento temporale accompagnato da forti scariche elettriche. Si sono avuti allagamenti di strade e di terrazzi ed una breve sospensione della luce elettrica. Verso le 7,30 un fulmine è caduto sul palazzo Farnese, sede dell'ambasciata di Francia, provocando un corto circuito. Al secondo piano si fondeva per un tratto un tubo di gas ed il fluido diffusosi nell'aria si infiammava. Correvano i vigili e dagli uffici centrali della Questura giungeva prontamente un commissario con carabinieri. Il fuoco si è manifestato in una sala dove di giorno si riunivano dei giovani per studiare. Il soffitto è andato in parte bruciato. I danni si fanno ascendere a tremila lire. Il comando dei vigili ha ricevuto dalle 6,30 alle 7 del mattino, un gran numero di altre chiamate. Fuori Porta Cavalleggeri, si è incendiato, per cause ancora ignote, un grande magazzino in legno che conteneva numerose merci. Accorsi i vigili, il fuoco è stato isolato e spento dopo lungo e faticoso lavoro. I danni sono ingenti. I vigili sono poi stati chiamati a Santa Maria in Via, dove si era allagata una terrazza che ha determinato il crollo di un soffitto, in via Santa Maria delle Fornaci, dove si era prodotto un altro allagamento ed in via Candia dove si era verificato lo scoppio di una fogna. Anche gli uffici del Commissariato di Monteverde sono stati invasi dall'acqua. Altri allagamenti si sono verificati senza però gravi conseguenze.

Il triste destino di un cantoniere e dei suoi tre bimbi.

Aosta, 6, notte.

Nella giornata di ieri il cantoniere Rossi Giuseppe, d'anni 30, addetto al Mantenimento ferroviario sulla linea di Aosta, si era recato a Hône-Bard per trascorrere il breve permesso domenicale, con i suoi tre bimbi, orfani di madre da circa otto mesi, e che per ragioni di lavoro egli non aveva potuto rivedere da parecchio tempo. Trattenutosi con loro fino a sera, il Rossi alle 22 circa si recò alla stazione per raggiungere Aosta con l'ultimo treno proveniente da Torino. Allo scopo di guadagnare tempo, essendosi alquanto attardato, imprudentemente egli si introdusse, attraverso lo steccato, sulla linea ferroviaria, nei pressi dello sbocco della galleria, in vicinanza della stazione ferroviaria, e non avvertendo il sopraggiungere del treno, fu investito e travolto. Non avendo avuto la forza d'invocare aiuto, fra gli spasimi delle ferite egli riuscì tuttavia a trascinarsi fuori del binario, nonostante avesse le gambe orribilmente sfracellate. Così rimase quasi privo di sensi sul luogo fino alle 6,30 di stamane, quando venne raccolto da alcuni passanti. All'Ospedale Mauriziano, della nostra città, il povero cantoniere fu ricoverato in istato gravissimo. Dal dottor Mollo, oltre alle medicazioni alla gamba destra, fratturata in diversi punti, e al capo, ove ha riportato pure lesioni lacero-contuse gravi, gli venne amputata la gamba sinistra. Il poveretto non ha ancora ripreso i sensi e versa in imminente pericolo di vita.

Movimentata cattura di un pazzo che aveva dato fuoco alla casa

Arezzo, 6, notte.

Stamane, a San Sabino, il bracciante Amedeo Salviani, preso da improvvisa alienazione mentale, si barricava in casa, e dalla finestra cominciava a gettare roba sui passanti. Quando il Salviani finì di gettare le suppellettili più minute dalla finestra, diede fuoco al letto e le fiamme divamparono rapidamente. Il povero uomo intanto faceva la spola fra la camera e la finestra della stanza che dà sulla strada, gettando di tanto in tanto altra roba sulla folla che si era fermata dinanzi all'abitazione. E perchè il fuoco divampasse meglio, ad un certo momento egli si è dato ad attizzarlo, incurante dei richiami e delle grida. Ad un tratto, più infuriato che mai, si è affacciato alla finestra armato di una accetta. Dalla folla sono stati allora sparati in direzione del Salviani vari colpi di rivoltella. Un passante, certo Adolfo Bartolomei, è stato colpito da un proiettile di rimbalzo ed è rimasto ferito. Vennero alla fine chiamati i pompieri, i quali hanno messo in opera la motopompa e, mentre il pazzo lanciava dalla finestra dei mattoni contro la folla, l'hanno investito con dei potentissimi getti di acqua quasi stordendolo e riuscendo così a ridurlo all'impotenza. Il disgraziato era completamente nudo. Gli abiti gli si erano incendiati addosso, mentre egli gettava quanto poteva contro la folla, e incurante del dolore se li era strappati a brandelli riportando gravi ustioni. Il Salviani è stato così trasportato all'ospedale ove è rimasto ricoverato.

L'arresto d'un avvocato per peculato e falso

Roma, 6, notte.

Oggi i carabinieri hanno proceduto all'arresto dell'avv. Filippo Neri Salme, nato a Vittoria (Siracusa) nel 1896 e dimorante a Roma, perchè colpito da mandato di cattura emesso dal giudice istruttore di Gerace città, per peculato e falso continuato.

Una beffa originale

Ferrara, 6, sera.

Una insolita beffa è stata giuocata a un barbiere della nostra città, che ha il negozio in Piazza d'Armi. Sabato sera una comitiva di amici di costui si radunò nella bottega ed incominciò a magnificarne la pulizia ed il «comfort», solleticando l'amor proprio del figaro. «Che cosa faresti se ti toccasse di cambiar bottega?» gli si chiese. «Ne morrei: sono così affezionato a questa...». Ieri il nostro uomo si alzò per tempo, e prese le chiavi del negozio, si avviò colà fumando beatamente. Giunto sul posto, quando tutti i negozi vicini erano ancora chiusi, trasse di tasca la chiave per aprire la porta del suo, ma con grande sorpresa non trovò più il suo negozio. La bottega, la bella bottega era scomparsa! Dove prima esisteva la porta, ora il muro continuava senza interruzione; sparita l'insegna, sparito tutto. Il povero barbitonsore, con la chiavi in mano, si pose a cercare disperatamente la sua bottega, correndo a destra ed a sinistra come un'anima in pena. Gli amici gli avevano fatto uno scherzo singolarissimo. Nella notte avevano tolto l'uscio, staccato l'insegna e murato il vano della porta; indi avevano intonacato ed imbiancato (tutto nello spazio di poche ore) il rettangolo, dipingendo anche lo «zoccolo», sicchè sarebbe stato difficile discernere dove mai fosse esistita in quel luogo una bottega da barbiere.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Investito da un vagone in manovra allo smistamento di Casalbagliano è rimasto lo scolaro Enrico Garbero, d'anni 8. Ha riportato l'amputazione del braccio e della gamba sinistra.

Ferito gravissimo al capo ha riportato il manovale Giovanni Cisterna di 47 anni, di qui.

DA BIELLA

Per un fatale errore il tintore Antonio Esposti di 70 anni, da Chiavazza, che credeva di bere tintura nera, ha ingerito della tintura di iodio. All'ospedale, dopo la lavatura gastrica, il tintore è stato trattenuto in osservazione.

Aggredita da alcuni amici la venditrice Letizia Reina, è stata percossa a sangue e dovette ricorrere all'ospedale per essere medicata di abrasioni e ferite al volto e in diverse parti del corpo. Il fatto è stato denunciato all'autorità.

Cadendo dalla bicicletta il ventiquattrenne Luigi Roda si è prodotto serie ferite al capo e il parziale distacco del padiglione dell'orecchio sinistro.

DA CERESOLE REALE

Agli operai, addetti ai lavori per i nuovi impianti della Valle dell'Orco, hanno parlato in un pubblico comizio l'avv. Cangini della Federazione sindacale fascista ed il segretario del sindacato locale sig. Cavallari.

DA CUNEO

E' morto in treno per improvviso malore, mentre si recava a Torino per visitarvi la famiglia, il capitano Tullio Amoretti, addetto a questo distretto militare.

In seguito ad infortunio occorsogli al forte di Vinadio, il soldato Italico Polano, di 21 anni, appartenente all'11.o artiglieria pesante campale ha dovuto essere amputato della mano sinistra.

DA IVREA

Il Prefetto di Torino, ricevuto dal Comitato esecutivo, dall'on. Quilico e dalle autorità locali, ha visitato la Mostra dell'Artigianato. Rimasta la visita, il gr. uff. D'Adamo a nome del Governo, ha risposto al saluto dell'on. Quilico esprimendo il suo vivo compiacimento al Comitato esecutivo ed agli espositori per l'ottima riuscita della iniziativa.

Brutale vendetta di un contadino
contro due ragazzi che rubavano frutta

Roma, 6, notte.

Un episodio di violenza cieca e brutale è avvenuto nel pomeriggio di ieri. Verso le 18,30, due ragazzi si introdussero furtivamente nel parco di Villa Stuardo in via Trionfale e saliti su di un albero di fichi cominciarono a cogliere frutti. Messo in sospetto da precedenti furti del genere, il contadino Valentino Masoni, di anni 67, che era nascosto nell'interno di una capanna, uscì fuori e si diede a gridare contro i ladruncoli, che tentarono di darsela a gambe. Ma il vecchio, spianato contro i fuggiaschi il fucile da caccia di cui era armato, lasciò partire due colpi. Si udì un grido straziante di dolore. Visto cadere a terra uno dei due ragazzi, il contadino cercò a sua volta di fuggire, gettando via l'arma. Il ragazzo fu soccorso e trasportato all'ospedale, ove però giungeva cadavere. Nonostante le attive indagini iniziate, fino a questo momento non è stato possibile rintracciare l'uccisore. La vittima è stata identificata per Carlo Jacorot di anni 15. Il suo compagno interrogato, ha narrato come avvenne il fatto.

Ciclista mortalmente investito da un'auto torinese a S. Secondo

Pinerolo, 6, notte.

Ieri sera certo Rostagno Angelo di 51 anni, percorreva in bicicletta la strada che da San Secondo conduce alla frazione Dima per restituirsi alla propria abitazione. In prossimità della stazione ferroviaria di San Secondo, il Rostagno accortosi che la strada era illuminata dai fari di un'automobile, rallentò l'andatura. Ma in quel mentre, proveniente da Torre Pellice, sopraggiungeva l'automobile di proprietà della signora Emma Coen-Levi di Torino, guidata dal di lei cugino Rodolfo Segre. Il conducente, accortosi della presenza del ciclista, pose mano ai freni tentando di deviare la macchina che infatti andò con violenza ad urtare contro un muricciolo fiancheggiante la strada e che andò in parte distrutto. Ciò tuttavia non bastò per evitare l'investimento, ed il povero Rostagno venne travolto. Fermata la macchina, il disgraziato venne, colla medesima, trasportato al nostro Ospedale Civico, ove mezz'ora dopo, decedeva. Egli lascia la moglie e tre giovani figli. Sono in corso le indagini per assodare le responsabilità; frattanto venne sequestrata la macchina investitrice.

Ciclista travolto da un'auto
Motociclista ferito

Biella, 6, notte.

Investito da un'auto, ad Occhieppo Inferiore, il contadino Lacchia Luigi, di anni 23, da Salussola che era in bicicletta, ha avuto la macchina frantumata ed ha riportato gravi ferite al volto, alle braccia e in diverse parti del corpo. Sulla stessa automobile investitrice egli è stato trasportato all'Ospedale di Biella ove venne ricoverato.

— Cadendo dalla motocicletta, il signor Mosca Ernesto, da Chivasso, ha riportato lesioni di una certa gravità al capo e la commozione cerebrale.

Scontro fra auto e autobus a Uscio
4 feriti e parecchi contusi

Genova, 6, notte.

Ieri sera un'automobile che da Recco si recava ad Uscio veniva investita presso quest'ultimo paese da un autobus sul quale si trovavano una quarantina di gitanti diretti in senso inverso. L'automobile nel violento urto veniva assai danneggiata e le schegge di vetro ferivano alcuni passeggeri che si trovavano nell'interno. Tra i feriti vi è certo Giovanni Galliorto di anni 40, da Recco, che riportò numerosi tagli prodotti da schegge di vetro alla faccia ed alle mani, giudicati guaribili in 15 giorni. Rimasero pure feriti il rag. Dante Pellarini e Giuseppe Cresta di anni 38 da Brescia. Nell'autobus investitore rimasero contusi numerosi passeggeri.

Bimba investita da un'auto

Biella, 6, notte.

Sullo stradale di Oropa, ieri sera la bimba Maria Teresa Tirani di 2 anni, è stata investita da un'automobile ed ha riportato ferite e contusioni varie alla faccia. E' stata trasportata per le cure del caso all'ospedale di Biella.

SPORT

Il Gran Premio d'Italia a Monza

Davanti a numerosa folla, che non era però così imponente come nei precedenti Gran Premi svoltisi sulla stessa pista, si è disputato sui 400 chilometri il Gran Premio d'Italia, colla nuova formula di 1500 di cilindrata, ed il Premio Vetturette, sui 400 chilometri. Non furono competizioni molto brillanti, ed anzi alquanto monotone, essendo venuto a mancare sin dai primi giri l'elemento della combattività, della lotta fra i concorrenti.

Le macchine sono schierate nel seguente ordine: 1.a fila: N. 3 Maserati (Maserati); N. 4 Serboli (Chiribiri); N. 7 Goux (Bugatti); 2.a fila: N. 9 Materassi (Maserati); N. 12 Costantini (Bugatti); N. 15 Sabipa (Bugatti); 3.a fila: N. 21 Marino (Marino); N. 22 Gubernatis (B.N.C.); N. 23 Morel (Amilcar); 4.a fila: N. 24 Trevisan (Marino); N. 26 Martin (B. N. C.); N. 27 De Joncy (Amilcar); 5.a fila: N. 28 Duray (Amilcar).

Le macchine dal N. 21 in poi partecipano al Premio vetturette (400 Km.), le altre al Gran Premio d'Italia, o, se si vuole, al... 2.o Campionato del mondo.

Prendono la testa Goux, Materassi e Serboli. Ma al primo giro (Km. 10) Costantini è in testa, seguito da Charavel (Sabipa). Materassi e Goux. Costantini tiene sempre la testa, inseguito da Materassi, che ha avvantaggiato. Ma al 5.o giro, dopo il passaggio del «leader» della Bugatti, al sistende invano quello del campione fiorentino. La sua macchina, ed anche quella del «coéquiper» Maserati sono fuori combattimento per la fusione delle bronzine, dovuta a cattivo funzionamento della lubrificazione. Le speranze del pubblico sono deluse; la corsa si fa scialba e monotona. Costantini, marciando a circa 150 Km. orari, continua a tenere il comando per giri e giri. Tra le vetturette, Morel (Amilcar) tiene il primo posto anche lui sin dagli inizi della gara, marciando a oltre 130 Km.

Solamente al 26.o giro si ha un po' di movimento e di varietà. Goux riesce a passare Costantini ed a tenere il primo posto per tre giri; ma poi l'italiano lo rimonta e si ritorna allo «statu quo ante». Si ha ora un intermezzo drammatico. La Chiribiri di Serboli si incendia. Le fiamme, uscite dal tubo di scappamento, minacciano la carrozzeria. Si teme lo scoppio del serbatoio della benzina, ma Serboli ferma a tempo davanti al box ed il pericolo è evitato, senza ulteriori guai. Serboli deve rinunciare a proseguire. Al 28.o giro abbandona anche Goux, per guasto alla lubrificazione.

Quando Morel compiuti i 400 chilometri, vince la gara Vetturette in ore 3.0'32" alla media di 132,9, a disputare il Gran Premio non vi sono più che le due Bugatti di Costantini e di Charavel. L'italiano si mantiene in testa sino a tre giri dalla fine, quando avviene il colpo di scena finale. Costantini rallenta, perchè il motore non risponde più come prima. Il «leader» si ferma, esamina, ripara e riparte, ma non può che procedere ad andatura ridotta. Così il francese lo passa e termina primo, al suono della «Marsigliese». Egli ha impiegato ore 4.20'29", alla media di km. 138,204; Costantini finisce in 4.27'1".

I campionati europei di canottaggio

Sopra un percorso di 2000 metri si sono svolte a Lucerna le gare pei campionato europeo di canottaggio. Gli atleti svizzeri si affermarono in modo speciale, cogliendo maggiori vittorie; l'Italia si comportò onorevolmente, conseguendo una vittoria e tre secondi posti.

Quattro vogatori con timoniere: 1. Italia (Armida di S. Margherita) in 7'30 3/5; 2. Svizzera; 3. Polonia.

Outriggers a 2 vogatori senza timoniere: 1. Svizzera; 2. Italia; 3. Olanda.

Skiff: 1. Svizzera; 2. Ungheria; 3. Belgio.

Outriggers a 4 vogatori senza timoniere: 1. Svizzera; 2. Olanda; 3. Portogallo.

Due vogatori con timoniere: 1. Svizzera; 2. Italia (Canottieri Livornesi); 3. Olanda.

Double-scoul: 1. Svizzera; 2. Italia (Lario di Como); 3. Belgio.

Otto vogatori con timoniere: 1. Olanda; 2. Italia (Bucintoro di Venezia); 3. Belgio.

BORSE

BORSA DI TORINO 6 settembre 1926.

Il mercato ebbe un esordio improntato ancora a nuvolosa pesantezza; durante il corso della riunione si ebbe però un po' di ripresa e la chiusura si effettuò a prezzi assai migliori.

I Cambi sempre in miglioria, particolarmente debole il Francia.

Rendita 3,50 % (cont. 68,15), 68,25 — Consolidato 5 % (cont. 90,70); 91,075-91, 91,075 — Rendita 3,50 % (1902) (cont. 62,75) — Banca d'Italia 2375-2330, 2365 — Banca Commerciale 1293-1280, 1287,50 — Credito Italiano 850 n. — Banca Naz. di Credito 542 n. — Banco di Roma 113, 114 n. — Mediterr. 384-383, 384 — Meridionali 725-722, 725 — Rubattino 602,50-598, 602,50 — Cosulich 344 — Italiana Gas 322-315, 322 — Stige 240-250, [illegible] — Elettricità Alta Italia 291 — Sip 181-179, 181 — Fiat 480-477, 486, nuove 388 n. — Monte Amiata 366 — Schiapparelli 106-103,50, 104 — Montecatini 230-228,50, 226,50 — Bonifiche 322-312, 316 — Viscosa 240-235, 246; nuove 191 — Chatillon 182 — Dení 680 — Pittaluga 127 — Mira Lanza 114 n.

CAMBI: Parigi 80 n. — Svizzera 518, 517,25 n. — Londra 130,25, 130,125 n. — New York 26,925 n.

BORSA DI MILANO, 6 settembre. — La settimana si inizia ancora incerta, data la continua e preponderante pressione esercitata da un noto istituto di credito. Si migliora, è vero, verso chiusura, sul bilanci segnati, ma il gelo delle primarie vendite non pare per ora frenato.

Rendita Italiana 3,50 %, f. m. 68 — Consolidato 5 % 90,25 — Banca d'Italia 2355 — Banca Commerciale Italiana 1283 — Credito Italiano 843 — Banca di Roma 116 — Credito Marittimo 541 — Ferrovie Mediterranee 386 — Ferrovie Meridionali 717 — Rubattino 598 — Libera Triestina 450 — Cosulich 787 — Snia 346 — Terni 438 — Meccaniche Miani e Silvestri 134 — Breda 211 — Montecatini 226 — Società Metallurgica Italiana 128 — Ercole ... — Fiat 480 — Isotta 164 — Ilva 223 — Elba 60 — Linificio Canapificio Nazionale 566 — Lanificio Rossi 4250 — Lanificio Targetti 330 — Cotonificio Cantoni 4000 — Cotonificio Veneziano 291 — Cotonificio Meridionale 83 — Cotonificio Turati 745 — Tessuti Stampati De Angeli 1167 — La Seta de Chatillon 177 — Rossari Varzi 1315 — Tosi 300 — Bernasconi 181 — Pirelli 975 — Industria zuccheri 560 — Raffineria Ligure Lombarda 371 — Distillerie Italiane 130 — Italia 152 — Eridania 784 — Gualinetti 140 — Edison 609 — Società Adriatica di Elettricità 260 — Società Elettrica Bresciana 268 — Marconi 108 — Vizzola 1025 — Conti 370 — Negri 200 — Ligure Toscana di Elettricità 275 — Esercizi Elettrici 164 — Esportazione Italo-Americana 530 — Costruzioni Venete 100 — Beni stabili Roma 684 — Grandi Alberghi 165 — Fondi rustici 93 — Cementi Spalato 272 — Cascami seta 568 — Banca Nazionale di Credito 541 — Consorzio Mobiliare Finanziario 646 ex.

Cambi: Francia 77,60 — Svizzera 517 1/2 — Londra 130,30 — New York 26,92 1/2 — Berlino 6,41 — Vienna 3,83 — Bucarest 13 — Belgio 74 — Spagna 404 — Praga 80 — Budapest 0,03,80.

BORSA DI GENOVA, 6 settembre. — Dopo una apertura debole il mercato su compere di altre Borse, si rinfranca per chiudere ai massimi. Cambi più deboli. Rendite invariate. Dopo listino leggermente più depoli.

Rendita Italiana 3,50 % fine mese 67,90 — Consolidato 5 % cont. 90,90 — Id. id. fine mese 91 — Banca d'Italia 2340 — Banca Commerciale Italiana 1283 — Credito Italiano 850 — Banco di Roma 116 — Credito Marittimo 541 — Beni Stabili ... — Ansaldo 17,10 — Ferrovie Meridionali 728 — Ferrovie Mediterranee 372 — Rubattino 600 — Libera Triestina 447 — Cosulich 347 — Lloyd Sabaudo 400 — Alta Italia 290 — Eridania 770 — Raffineria Ligure Lombarda 366 — Industrie Zuccheri 560 — Distillerie Italiane 128 1/2 — Ansaldo 144 — Ilva 224 — Elba 61 — Ferriere Voltri 367 — [illegible]

[illegible]

BORSA DI TRIESTE, 6 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % 67,90 — [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 6. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 67,90 — 3,50 % netto (1902) 61,50 — 3 % lordo 40,65 — 5 % netto 90,52 ... — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68,17 ...

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 6. — Francia 79,11 — Londra 130,57 — Olanda 10,51 — Spagna 400,71 — Belgio 74,33 — Berlino 611,50 — Vienna 3,85 — Praga 80 — Romania 13 — Argentina — ... — Ungheria 10,68 — New York 26,97,6 — Canadà 26,84 — Belgrado 47,75 — Budapest 0,03,82 — Albania 5,16 — Norvegia 5,90 — Russia 138,40 — Oro 520,51.

BORSE ESTERE

Parigi, 6. — Rendita francese 3 % perpetua ... — Id. id. 5 % amm. ... — Id. id. 4 % amm. nuova 54,35 — [illegible]

Parigi, 6. — Cambi: ... New York 35,5... — Svizzera 654 1/2 — ... Vienna 4,78 — ...

Londra, 6. — Cambi: ... [illegible]

Ginevra, 6. — Cambi: ... [illegible]

LE MANOVRE SUL TRASIMENO

Presa di contatto e azioni di avanguardie

Imponente marcia degli « azzurri » -- I « rossi » costretti a ritornare sulle posizioni -- Brillante manovra dell'Alessandria Cavalleria.

(Dal nostro inviato speciale).

Magione, 6, notte.

Le « ostilità » — come si diceva nelle « grandi manovre » di altri tempi — si sono aperte stanotte alle ore 6. In questo momento la situazione — secondo il presupposto delle esercitazioni — era la seguente: il partito « azzurro », ossia, se vogliamo ancora usare una vecchia fraseologia, « l'esercito nazionale », sconfitto si ritira verso sud per la valle del Tevere; il partito « rosso », ossia « invasore », avanza quasi parallelamente ad esso per la Valle di Chiana e per la conca orientale del Trasimeno, da Arezzo e Cortona verso Chiusi e Orvieto. I « rossi », mediante ricognizioni aeree, hanno avvistato ingenti concentramenti degli « azzurri » nella regione a sud di Perugia: quindi, per parare l'eventuale controffensiva dell'avversario e per meglio proteggere sul fianco sinistro la propria avanzata, hanno spostato un distaccamento delle tre armi da Cortona verso Perugia. Questo distaccamento ha preso posizione sulla sponda nord-orientale del Trasimeno ai contrafforti occidentali dell'alta Valle Tiberina: e precisamente sulla linea, naturalmente formata e perciò di facile difesa, che da Monte Buffiano (quota 420) a Castel Rigone (quota 653) al Colle Sassi Bianchi (quota 706); e passando a cavaliere della via di comunicazione tra l'alta Valle del Caina e la Valle del Nese: sopra San Giovanni del Pantano, trova appoggio terminale di ala a Monte Gubiolo (quota 576). Gli « azzurri », per conto loro, mediante le ricognizioni aeree hanno sorpreso la mossa dei « rossi » ed hanno anche informazioni dell'esiguità delle forze che guarniscono la linea suddetta. Deliberano perciò una rapida controffensiva, azione che viene effettuata dalla divisione rinforzata. Tale la situazione alle ore 8.

La partenza all'alba

Il distaccamento dei « rossi », comandato dal generale di divisione [illegible], medaglia d'oro, è costituito da un reggimento di fanteria, da un battaglione di bersaglieri ciclisti, da un gruppo di squadroni di cavalleria, da due gruppi di artiglieria da campagna, da un plotone di telegrafisti, da una squadriglia aerea da ricognizione [illegible] e dai relativi servizi di sanità e sussistenza. La divisione rinforzata degli « azzurri », comandata dal generale di divisione Enrico Lodomez, è costituita da una brigata di fanteria di tre reggimenti, da un reggimento di artiglieria da campagna, da un battaglione di mitragliatrici divisionale, da un battaglione di zappatori minatori, da una sezione ottica, da una sezione fotoelettrica, da un gruppo di aeroplani da ricognizione e dai relativi servizi di sanità e di sussistenza; e, inoltre, da un battaglione di bersaglieri ciclisti e da un gruppo di squadroni di cavalleria, da un gruppo di cannoni da 105, da un gruppo di obici da 149, da un battaglione di moschettieri bombardieri (Milizia Nazionale).

Alle prime alba i due partiti hanno iniziato le rispettive azioni. I « rossi », in adempimento al compito loro affidato di una difesa offensiva sulle provenienze da Perugia, sono venuti spiegandosi sulla linea sommentovata: Monte Buffiano-Colle Sassi Bianchi-Monte Gudiolo, e, intanto, spingevano innanzi in ricognizione i reparti di cavalleria e i bersaglieri ciclisti. Gli « azzurri » hanno proceduto alla prima tappa della marcia di accostamento dell'avversario. Questa marcia costituisce la vera sostanza delle esercitazioni di oggi: esperimento di importanza più che notevole, sia per le condizioni di terreno, sia per le modalità secondo cui è stata concepita ed attuata. Questo dislocamento di una divisione rinforzata, dislocamento effettuato in prossimità dell'avversario e, quindi, con tutte le misure di sicurezza del caso, attraverso un terreno eccezionalmente complicato e frastagliato, è stato, sotto il riguardo tecnico, di un interesse veramente vivo e fruttifero di veri e fondamentali insegnamenti.

L'avanzata per vie parallele

La divisione degli « azzurri » era dislocata nella regione a sud di Perugia. Alle ore 6 i reparti si allineavano sulla linea di partenza: San Biagio della Valle-Pila-Ponte della Pietra-stazione di Perugia, sino Fonteveggio, quindi muovevano divisi in tre colonne principali: la prima, quella di destra, dalla stazione di Fonteveggio per a Chiugiana, a Podere Poggiolo sino a Migiana; la seconda, quella di centro, dalla Pila per a Castel delle Chiane, San Mariano, Torricella, strada di Magione; la terza, quella di sinistra, da San Biagio la Valle per a Bagnaia, a Solomeo, a Monte Molino ed a Monte Sperello.

Queste tre colonne avanzano, come abbiamo accennato, con le opportune misure di sicurezza e collegate ai laterali su quella di centro; con questa procedeva, insieme col grosso dell'avanguardia, il comando divisionale. Oltre poi alle misure di sicurezza di marcia, speciali alle tre colonne, la sicurezza dell'intero corpo, nella sua complessa formazione e nel suo ampio ordinamento di marcia, è esplicata dal gruppo degli squadroni di cavalleria, cui era affidato l'incarico dell'esplorazione vicina sul fronte della difesa, secondo le direttrici di marcia della colonna centrale e da due colonne secondarie: una, forte di una compagnia di fanteria sulla sinistra della colonna di sinistra e che avanzava per Agello, Monteluono, Mollinella; l'altra formata dal battaglione dei bersaglieri ciclisti e dal battaglione dei moschettieri bombardieri sulla destra della colonna di destra, e che avanzava direttamente da Perugia, per San Marco, Santa Maria di Cenerente, Ponte delle Cupe, Colle del Cardinale.

Chi abbia un po' di pratica di cose militari, capisce di quale portata sia questo problema di fare avanzare una divisione su tre colonne principali e due secondarie di protezione di ali; di farla avanzare per vie parallele, ma tanto con la necessità della simultaneità della marcia, quanto del collegamento continuo tra tali cinque staccati elementi. Se fosse luogo qui, potrei citare numerosi esempi in cui questo tipo di marcia diede luogo, se bene attuato, a grandiosi successi militari; ed esempi anche più numerosi potrei citare in cui lo stesso tipo di marcia fallito all'atto pratico nella precisione di movimento, che esso inevitabilmente comporta, diede luogo ad insuccessi tremendi. L'esperimento dunque, come già sopra dicevo, è di vivo interesse; e l'esperimento, anche nel caso attuale, è felicemente riuscito.

Una ricognizione dei « rossi » interrotta

Seguiamo la marcia delle colonne. Mattino fosco, con minaccie di pioggia; una nuvolaglia leggera leggera stagna nella valle: nubi di cupo grigiore corrono il cielo, si adagiano, nascondendolo, su qualche più alto cacume di monte. Le colonne degli « azzurri » sono in marcia da un'ora, da un'ora e mezza. Seguiamo quella di protezione all'ala destra, quella cioè formata dal battaglione dei bersaglieri ciclisti del maggiore Vincenzo Robertiello, e dal battaglione dei moschettieri bombardieri del console Mazzoni.

Abbiamo passato coll'avanguardia Santa Maria di Cenerente, Capo Cavallo e Ponte delle Cupe. I bersaglieri avanzano — sono circa le 8 — per la strada ad oriente di Monte Tonazza, verso il Colle del Cardinale. Ed ecco le prime fucilate. Appunto ad Osteria del Colle è un reparto di bersaglieri ciclisti « rossi », scesi da Monte Gudiolo in ricognizione. Breve azione di fuoco. La scaramuccia si svolge in un insidioso terreno, in parte boschivo, in parte composto di campi e vigneti. Gli « azzurri », incalzano, avanzando. Crepita la moschetteria dall'una e dall'altra parte; tempestano rabbiose le raffiche di mitragliatrice. I « rossi », sfruttando abilmente le possibilità difensive che loro offre il terreno, resistono tenacemente; ma già reparti « azzurri », saliti su Monte Tonazza, si affacciano al ciglio, sulla destra dei « rossi »: dall'alto li investono col fuoco di fianco; minacciano di aggirarli e chiudere loro la via della ritirata. I « rossi », avendo i giudici di campo giudicata insostenibile la loro posizione, ripiegano a salti successivi, tentando con azione di fuoco di contenere l'avanzata degli « azzurri ». Questi li premono occupando successivamente Osteria del Colle, Colle del Cardinale, San Giovanni delle Prugnete, Menestrello.

I messaggi dal cielo

Verso le 11, disimpegnatisi completamente i « rossi » dal contatto con gli avversari e ritiratisi sulla loro posizione di Monte Gudiolo, gli « azzurri » avanzano, occupando la punta orientale di Monte Tezio sino a Croce della Pieve ed a San Giuliguano. Questa l'azione della colonna leggera protettiva di destra degli azzurri. Le tre colonne principali della divisione sono venute intanto avanzando per le loro rispettive strade, che ho sopra indicato. Il collegamento tra di esse, per la simultaneità della marcia, è mantenuto dagli aerei. Questi solcano il cielo sopra le truppe in movimento; osservano le posizioni successivamente raggiunte e chiedono, mediante cenni convenzionali, questa o quella indicazione precisa; quindi partono e trasmettono dati ed informazioni, facendo cadere dall'alto i loro messaggi al comando della divisione, che, come ho detto, procede con la colonna centrale; e ricevono da questo le opportune indicazioni e gli ordini, che poi riportano alle singole colonne operanti. Altri aerei compiono invece il servizio di esplorazione vicino, precedendo dal cielo la marcia terrestre delle colonne.

La marcia si svolgeva in perfetta regolarità, quando venne a turbarla o ad ostacolarla, sulla colonna di sinistra e poi anche parzialmente su quella del centro, una improvvisa e vivacissima azione della cavalleria rossa. Il gruppo degli squadroni dei « rossi », composto di cavalleria del reggimento Alessandria, comandato dal maggiore Guido Accame, [illegible]

Il motto dei cavalieri piemontesi è sempre vivo

Quest'azione della cavalleria rossa è certo l'episodio saliente della giornata, il più movimentato, il più pittoresco, oltreché il più fortunato per i « rossi ». Ma, come abbiamo già altra volta dichiarato, in queste esercitazioni di oggi non conviene cercare il pittoresco, l'impressionante. Bellissimo episodio questo dei cavalleggeri dell'« Alessandria », e che testimonia, ancora una volta — se ve ne fosse bisogno — dello spirito di iniziativa, dell'aggressività e dell'efficienza combattiva della nostra cavalleria; dopo che essa nella grande guerra, sacrificandosi eroicamente, ha dimostrato di saper portare sempre vivo ed alto il motto tradizionale dei cavalieri piemontesi: « *I pied et a cheval mon honneur est égal* ». Bellissimo episodio, dunque, ma episodio. La sostanza della giornata resta la complessa ed imponente marcia della Divisione azzurra attraverso il terreno che ho detto, suddivisa nelle varie colonne, come ho descritto. E l'anima vitale di questa marcia è stato il collegamento stabilito per mezzo degli aerei tra i vari esponenti, cioè tra le varie colonne della Divisione, collegamento effettuato per le vie del cielo e per mezzo di ali, tra le truppe muoventesi in terra.

A metà delle esercitazioni, verso le 11, il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, maresciallo d'Italia Badoglio, accompagnato dal colonnello di Stato Maggiore Siciliani, raggiungeva la colonna di centro della Divisione azzurra, in località La Torricella, ed il Comando della Divisione.

Egli si intratteneva qualche tempo a conferire col comandante degli « azzurri », generale Lodomez, col comandante della fanteria azzurra generale Pizzarello, medaglia d'oro, e con il generale Sani, ispettore generale della cavalleria, che anch'egli presenziava alle manovre. Poi il Maresciallo Badoglio, conversando, con quella bonaria affabilità che lo distingue, con alcuni giornalisti, illustrava egli stesso i concetti fondamentali di questa esercitazione, insistendo sulla circostanza che si tratta in modo particolare e quasi esclusivamente di esperimenti tecnici, di cui la marcia di oggi, compiuta dalla divisione azzurra, è stato uno dei veramente importanti e appunto per il riguardo tecnico, dei più singolarmente significativi. Ed il capo dello Stato Maggiore dell'Esercito esprimeva con calorose parole il suo compiacimento per tutto lo sviluppo ed il risultato della manovra.

La situazione stasera è la seguente: i « rossi » tengono saldamente la loro linea di Monte Buffiano-Colli Sassi Bianchi-Monte Gudiolo; linea rispetto a cui gli « azzurri » non sono ancora giunti a contatto, se non a distanza colla colonna leggera di estrema destra che si attesta, come abbiamo veduto, sulle pendici di monte Tezio; le colonne degli « azzurri » si attestano sulla linea che dalle pendici occidentali di monte Tezio si prolunga verso ovest per la valle del torrente Caina; e poi oltre monte Sperello, per la depressione dell'emissario del Trasimeno, vanno al lago. Su questa linea approssimativamente sono stasera distribuite le grandi guardie della divisione Lodomez, che domani riprenderà la sua marcia per l'investimento delle posizioni dei « rossi ».

MARIO BASSI.

Due decreti sulle importazioni
Limitazioni e dazi

Roma, 6, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica due decreti relativi al controllo ed al coordinamento del movimento di importazione delle merci per la maggiore disciplina del consumo interno. Un decreto autorizza il ministro delle Finanze ad imporre di concerto coi ministri per gli Affari Esteri e per l'Economia Nazionale, divieti di importazione oltre quelli esistenti, sia in linea generale sia al di là di determinati contingenti. L'altro decreto dà facoltà, fino al 30 giugno 1927, al ministro delle finanze, di concerto con il capo del Governo e ministro degli Affari Esteri e con il ministro dell'Economia Nazionale, a portare aumenti ai vigenti dazi generali di importazioni e ai relativi coefficienti di maggiorazione. *(Stefani).*

Una conferenza di Rjiser Larsen a Oslo

Oslo, 6, notte.

Il capitano Rjiser Larsen, comandante in seconda della spedizione transpolare del *Norge*, ha detto sabato sera nell'aula magna della Università una conferenza sulla spedizione polare alla presenza del Re, della Regina, del Principe Ereditario e di una eletta folla di invitati in cui si notavano scienziati esploratori ed i membri della spedizione transpolare. La conferenza, che è stata tutta una esaltazione dell'opera di Amundsen, è stata illustrata da interessanti proiezioni e sovente interrotta da applausi coronati alla fine da una lunga ovazione. *(Stefani)*

La truffa al blasone!

L'Ufficio italiano di ricerche araldiche e le sue vicende mantovane

Mantova, 6, notte.

Una vasta impresa di truffatori che si nascondeva sotto il nome di *Ufficio italiano di ricerche araldiche* e che aveva posto le sue salde radici in tutte le città del Regno è stata scoperta dalla Questura di Mantova. La consorteria truffaldina, che aveva la sua sede a Milano, con intenso lavoro di propaganda si era estesa ed impiegava la sua attività in quasi tutte le provincie dell'Italia settentrionale.

L'attenzione della nostra Questura fu attratta da alcuni stemmi che l'associazione aveva fatto esporre a titolo di reclame in alcuni negozi del centro di Mantova allo scopo di ottenere nuove ordinazioni. Scopo dell'associazione, che nella nostra città aveva una succursale attivissima, era di approfittare della buona fede e della credulità di un certo numero di persone, dotando la loro modesta e forse umile origine di lustri nobiliari. Naturalmente questa equivoca speculazione fruttava lauti guadagni. Altri uffici collegati con quello di Mantova vennero scoperti a Verona ed a Parma. Questi uffici poi alla loro volta facevano capo all'ufficio centrale di Milano ed il lavoro di collegamento tra l'ufficio di Milano e gli incaricati delle diverse provincie veniva fatto da un sedicente ispettore generale, qualificatosi per dottore e ragioniere, il quale prendeva contatto con tutti, dava direttive, suggeriva espedienti, faceva personalmente propaganda, e riceveva anche direttamente commissioni dagli interessati. Questo sistema pertanto, ideato ed escogitato dai predetti individui, era più che mai ingegnoso. Essi davano ad intendere che ogni famiglia aveva più o meno origini illustri e che tutti potevano venire in possesso del proprio stemma, facendo credere che l'ufficio era emanazione diretta della Consulta araldica, ove attingevano notizie su ogni famiglia, provocavano commissioni su vasta scala, per rilevamento di stemmi e genealogie, percependo per ciascuna commissione che veniva loro commessa un compenso variante dalle 25 alle 350 lire.

Allo scopo poi di evitare che la loro opera potesse da un momento all'altro venire scoperta, i truffatori pensarono di dare valore e credito ai documenti rilasciati, col sovrapporre ad essi un timbro visibilissimo e recante spiccatamente nel mezzo lo stemma reale ed intorno ad esso la dicitura di « Ufficio Italiano Ricerche Araldiche ». A seconda delle necessità veniva posto il nome della città che poteva essere Roma o Milano.

Non solo: ma gli stemmi e le genealogie che venivano consegnate erano inoltre distinte con un'ipotetica registrazione, coll'indicazione cioè del numero d'ordine, del volume e della data, come si usa abitualmente negli archivi di Stato e in altri importanti uffici governativi. Il lavoro, così organizzato, prese profondo sviluppo estendendosi meravigliosamente in tutte le città del Regno, in tutti i centri della provincia e dando ai componenti la vasta associazione truffaldina un profitto addirittura fantastico. In questa faccenda volle veder chiaro la Questura di Mantova, che iniziò pronte e laboriose indagini; e mentre queste stavano approfondendosi, ecco un improvviso incidente avvalorare il sospetto da tempo nutrito sul rilascio e sull'autenticità dei documenti nobiliari.

Nel giugno u. s. la ditta mantovana Giovanni Borgonovi, che teneva esposti alcuni stemmi nel suo negozio ed aveva avuto l'incarico di procurare all'associazione truffaldina nuove commissioni, riceveva tre ordinazioni di stemmi per 50 lire l'uno dal dott. Gonzalo Nuvolari, da certo Carlo Nuvolari e da certo Ernesto Falaschi. Questi, che erano entrati in possesso di stemmi autentici della loro famiglia, decisero di farne eseguire altri per puro controllo. Dopo circa un mese gli stemmi vennero consegnati agli interessati, ma non appena effettuata la consegna furono rifiutati sia dal dott. Gonzalo Nuvolari che dal Falaschi, i quali non si peritarono di soggiungere che si trattava di una vera turlupinatura, poichè gli stemmi in parola delle loro famiglie altro non avevano che il nome. Il Falaschi anzi chiese ed ottenne la restituzione della somma anticipatamente pagata all'atto dell'ordinazione. Fu in seguito a tale incidente che intervenne la Questura di Mantova. Un'immediata perquisizione eseguita all'« Ufficio Italiano di Ricerche Araldiche » di Mantova portò alla scoperta ed al sequestro di una serie di oggetti e di materiali che servivano alla combriccola truffaldina per l'esecuzione degli stemmi: 4 zincotipie di varie dimensioni, un rilevante numero di stampati con stemmi di varie dimensioni; 3 timbri di formato di quelli apposti sui documenti rilasciati collo stemma reale e la dicitura « Ufficio Italiano di ricerche araldiche »; un libretto per la registrazione e la rubrica con le genealogie già eseguite; manoscritti di varia natura; commissioni, circolari, schemi di contratto per le nomine dei rappresentanti, ecc., nonchè un certo numero di lettere e documenti dai quali risulta come in parecchie città del Piemonte siano stati fabbricati numerosi stemmi e truffate molte famiglie. Naturalmente la scoperta servì ad avvalorare i dubbi sulla natura delle truffe che i summenzionati individui erano andati perpetrando e perpetravano in danno dei creduli che si erano ad essi rivolti. Rimaneva così provato come gli stemmi venissero fabbricati a Mantova e quindi resi ufficiali coll'apposizione di diversi timbri e che le genealogie su di essi scritte erano o copiate da altre autentiche appartenenti a diverse famiglie, oppure addirittura inventate. Non solo, ma l'« Ufficio italiano di ricerche araldiche » di Mantova ebbe per alcuni stemmi l'ingegnosità di escogitare altri espedienti per valorizzare il documento e per trovare il modo d'invogliare la gente ad abboccare all'amo. Molti stemmi pertanto furono fatti autenticare da notai ed altri legalizzati dal Tribunale e legalmente bollati all'Ufficio del registro. Per ciascuno di questi documenti i truffatori riscuotevano la somma di 350 lire. L'autorità di P. S. di Mantova, appena sbrigate le prime indagini, ha voluto interpellare la Consulta Araldica che si è affrettata a rispondere che gli uffici e gli individui facenti parte della combriccola truffaldina non avevano alcun rapporto con la Consulta stessa che, in materia araldica, è l'unico organo autorizzato del Regno.

Un congresso: la strada

Un congresso che si distingue dai troppi che vengono organizzati quasi soltanto per viaggiare con la riduzione, per sfogare impunemente la propria eloquenza e per assaltare i banchetti ufficiali è quello che si svolge a Milano dal 6 al 13 settembre. Si tratta del Congresso Internazionale della Strada al quale presenziano i rappresentanti di tutti gli Stati mondiali, i tecnici, i costruttori e centinaia di delegati di altri enti pubblici e industriali che ritengono di sommo interesse lo studio e il dibattito dei problemi delle comunicazioni stradali. E' questo Congresso che si tiene in Italia, il 5.o della serie in meno di un ventennio: il primo si tenne a Parigi nel 1908, il secondo a Bruxelles nel 1910, il terzo a Londra nel 1913 e il quarto a Siviglia nel 1923. Esiste una Associazione Internazionale Permanente dei Congressi della Strada che ha sede a Parigi e che si propone di riunire una documentazione tecnica ed amministrativa riguardante i migliori procedimenti tecnici adottati da ciascun paese per adattare le vie ai bisogni della circolazione moderna e di condensare le esperienze e le osservazioni relative alla condotta ed alla polizia dei veicoli dal punto di vista della circolazione nazionale e internazionale.

Un problema internazionale

Fino a poche diecine di anni addietro, sarebbe parso esagerato studiare internazionalmente i problemi della strada, e la convocazione di congressi per discutere questi argomenti non avrebbe menomamente scossa l'indifferenza generale. Della strada e della sua manutenzione si discuteva allora raramente e svogliatamente appena in qualche sonnolenta seduta di Consiglio Provinciale e Comunale, e, quando i competenti uffici avevano deliberato la fornitura della ghiaia e del pietrisco, l'argomento era esaurito fino a un altro anno. Il traffico allora non aveva schiacciata la strada e le reti stradali non erano devastate e scorticate dalla circolazione. La strada non era ancora diventata una pista solcata dalle buche formate dai cerchioni dei pesanti « camions ». I prodotti si trasportavano con i carretti; e le vecchie diligenze non bruciavano le tappe, ma andavano lente, come in passeggiata, senza sollevare troppa polvere e sconvolgere la carreggiata.

Oggi, invece, non c'è paese il quale non faccia studi ed esperienze per scegliere il rivestimento migliore per le sue strade. Talune città hanno creato dei « laboratori stradali » forniti di macchine ingegnose per sottoporre a tutte le prove sperimentali i diversi materiali suggeriti per la pavimentazione, per calcolare la loro resistenza allo schiacciamento, al calore, alla pioggia, al gelo, ecc. Lo studio metodico della circolazione è curato ovunque, non soltanto dal punto di vista quantitativo, ma anche per stabilire e misurare con precisione le mutue reazioni del veicolo e della strada.

Gli Stati Uniti hanno creato addirittura una strada sperimentale per facilitare le ricerche e gli esperimenti. E' la strada « Bates » costruita nel 1921. Misura 3 chilometri di lunghezza e 6 metri di larghezza: si compone di 65 sezioni differenti; ciascuna rappresentante un « rivestimento » particolare: macadam ordinario, macadam bituminoso, calcestruzzo d'asfalto, calcestruzzo di cemento di Portland o anche di cemento armato.

Per dare un'idea della precisione delle esperienze fatte su questa strada, basti sapere che le variazioni della curvatura delle lastre in calcestruzzo componenti la carreggiata, sono state misurate nelle condizioni più varie: giorno, notte, tempo secco, tempo umido, ecc., ecc., e gli apparecchi di misurazione sono così precisi che permettono di scoprire il passaggio dell'ombra di una nube sulla strada.

Controllo automatico

Circolano costantemente sulla strada « Bates » veicoli di ogni specie. Nel mese di giugno 1922, passarono circa 18 mila camions su ciascuna sezione. Ciascun camion portava fino a 4 tonnellate su ognuna delle ruote posteriori.

Le conclusioni sperimentali a cui sono arrivati gli americani sono precise: mentre tutti gli altri rivestimenti sono consumati e distrutti, le sezioni di strada rivestite di calcestruzzo di 15 centimetri di spessore e più resistono in modo quasi perfetto.

Gli ingegneri americani hanno costruito un apparecchio che collocano a traverso di una strada e che totalizza automaticamente il numero dei veicoli che passano insieme ai rispettivi pesi. Così, l'usura e l'uso di una strada possono essere misurati esattamente. Risulta da queste misure che la miglior strada è quella in calcestruzzo. La strada ideale non ha bisogno di rivestimenti « elastici »: tocca al veicolo fornire l'elasticità del movimento con le sue molle, i suoi ammortizzatori ed i suoi pneumatici.

E' anche interessante conoscere i prezzi di queste strade. La strada in calcestruzzo viene a costare, in America, dollari 38,500 il chilometro. Ma gli americani non si accontentano: il « dernier cri » della strada sarebbe la strada in mattoni di cemento « vetrificato » che viene a costare dollari 46,500 al chilometro. Questo è il prezzo della strada più moderna, che sarebbe anche la più economica perchè dura 30 anni, mentre la strada in calcestruzzo dura 20 anni e la strada ordinaria (macadam unito con l'acqua) dura 6 anni e col bitume un anno di più.

La strada sperimentale fornisce altri dati interessanti anche per il pubblico.

Una vettura che consuma un litro di benzina su una strada moderna (calcestruzzo) ne consumerà 1 litro e 23 su un macadam bituminoso che pertanto è una strada migliore di quella con la semplice ghiaia. Ma sulla strada coperta di ghiaia, il consumo passerà a litri 2,10! Il consumo di benzina su una strada moderna e una comune ha una differenza del doppio.

Altro confronto. Prendiamo, su una strada di ghiaia, un camion che trasporta 2 tonnellate e mezza per un litro di benzina. Su una strada in calcestruzzo, con lo stesso litro di benzina, il camion trasporterà 12,150 chilogrammi.

Patrimonio da difendere

I risultati ottenuti dagli americani dimostrano come sia incalcolabile il valore del patrimonio stradale di un paese, e come lo studio assiduo per migliorare la costruzione, la resistenza, la durata delle strade sia importante per le finanze degli Stati e per lo sviluppo dei trasporti. Per queste considerazioni, il congresso di Milano va guardato con particolare attenzione e le relazioni che saranno presentate e svolte non possono interessare soltanto i tecnici. Per la prima volta, oltre ai problemi tecnici della costruzione delle strade, si discute anche della « circolazione » e delle « autostrade ». Sono problemi che non si può dire riguardino soltanto i costruttori di strade: la statistica delle vittime della strada ammonisce abbastanza che, alla loro soluzione, sono direttamente e notevolmente interessati anche i milioni di pedoni che arrischiano permanentemente di finire schiacciati.

Al Congresso di Milano il nostro paese è rappresentato da una folta schiera di tecnici valorosi che hanno presentato delle pregevoli relazioni sui vari argomenti. Anche se la nostra rete stradale non è ancora sviluppata come in America e anche se finora contiamo una sola autostrada aperta al traffico, non manchiamo di tecnici e di costruttori abilissimi ed apprezzati. Col progredire incessante del nostro traffico, saranno essi che ci daranno in avvenire le belle strade larghe e immense, le strade che sembrano senza fine e che ci vendicano di quelle limitate strozzate spezzate e numerate che opprimono l'orgoglio umano.

G.

L'inaugurazione

Milano, 6, notte.

Nel Salone delle statue, al Castello sforzesco, ha avuto luogo stamane la solenne inaugurazione del V Congresso internazionale della strada, nel quale sono rappresentati ben 52 Stati e che conta 2000 congressisti circa. La sala presentava un aspetto imponente: i membri delle delegazioni ufficiali straniere, i delegati degli enti pubblici e privati, le autorità civili e militari, l'affollavano completamente. Accolti dalla marcia reale, il Duca di Bergamo, in rappresentanza del Re, il ministro dei LL. PP. Giuriati ed il sottosegretario Michele Bianchi, in rappresentanza del Governo, hanno subito preso posto al banco della presidenza. Quindi l'on. Belloni porge agli ospiti il saluto della città. E a lui fa eco anche il sen. Luiggi.

Il presidente dell'Associazione internazionale permanente dei Congressi della strada, sen. Mahieu, dice come l'Associazione si felicita di aprire a Milano il suo V Congresso, in mezzo ad una affluenza insolita. E' questo, egli aggiunge, il più bel elogio che si può fare alla Commissione organizzatrice anche per i lavori del Congresso, per i quali sono stati riuniti tutti i maestri della strada in Italia, dove siamo venuti a prendere una lezione di cose. Il sen. Mahieu chiude il suo dire salutando il paese ospitale a nome della Associazione da lui presieduta.

Parlano poscia il comm. Isacco, direttore generale dei LL. PP. che ricorda come a Siviglia ebbe l'onore di proporre Milano come sede del V Congresso, il gr. uff. Silenzo Fabbri per le Provincie d'Italia e i primi delegati del Belgio, della Cina, della Danimarca, degli Stati Uniti, della Spagna, della Gran Brettagna, della Francia, della Bulgaria, del Principato di Monaco, della Grecia, dell'Egitto e del Giappone. Ha parlato da ultimo il Ministro dei LL. PP. on. Giuriati, che ha dichiarato aperto, in nome del Re, il Congresso.

Nel pomeriggio, alle 15, il Congresso della Strada ha iniziato i suoi lavori presso la Facoltà giuridica di via San Michele del Carso. I vari relatori si sono occupati di questioni eminentemente tecniche.

JAGO MINORE

Chi non conosce Jago, il perverso personaggio dell'*Otello* shakespeariano? Si può dire che la sua personalità è così complessa e soverchiante che unisce per sovrapporsi potentemente a quella del protagonista, il geloso uomo che dà anche il nome alla tragedia.

L'« onesto » Satana

Gli è che in Jago sembra veramente raffigurato il genio del male; egli non ha pensiero che non sia malvagio, non compie azione che non sia perversa. La tragedia in tutta la sua terribilità si forma e si crea intorno a lui e per opera sua: Otello è trascinato dalle furie della gelosia fino ad uccidere l'oggetto del suo più ardente amore, la pura, l'incolpevole Desdemona, dopo averle inflitti gli insulti più immeritati ed atroci; e quando si accorge del mostruoso e diabolico inganno di cui è stato vittima, volge l'arma contro se stesso, spirando l'anima in un bacio sul cadavere della sposa adorata. Tutto il dolore sofferto, tutto il sangue versato nella tragedia è opera di Jago. Egli uccide colle sue mani nel V atto la moglie Emilia per impedirle di parlare e di svelare così le sue trame infernali; è l'autore dell'aggressione di Cassio, il luogotenente di Otello, e dell'assassinio di Rodrigo, suo vile complice, di cui si serve come zimbello finchè gli torna a vantaggio per l'esecuzione dei suoi piani, poi lo toglie di mezzo con una stilettata. Mai un senso di pietà che traluca nei suoi occhi: contempla con assoluta indifferenza le torture e gli accessi di gelosia dell'infelice Otello, suo padrone, ch'egli sa destare e provocare con un'arte incomparabile e una progressione spaventevole di accorgimenti e di raffinatezze; e allorchè quegli, nella scena I dell'atto IV, cade finalmente a terra svenuto in un parossismo di furore e di disperazione, dice con tutta calma e freddezza: « Lavora, lavora, o mio farmaco: così si trappolano codesti creduli spiriti, così con un semplice accenno si perdono le più caste spose ». E per di più, egli sa così bene infingersi e nasconder la sua perversità, che da tutti, e principalmente da Otello, è sempre nominato nella tragedia l'onesto Jago.

Egli concepisce satanicamente la trama del suo crimine e così la esprime:

Ecco l'idea
Bella e concetta è già. Notte ed inferno
Daranno in luce il mostruoso parto.

Si può ben dire che nell'arte antica non era stato mai rappresentato un tipo di questo genere, perverso così nel pensiero come nell'azione. Forse soltanto chi concepì un Amleto potea concepire un Jago. E in ciò è la formidabile novità di Shakespeare.

La... mora di Venezia e Zambrino

Ma il personaggio di Jago ha riscontri nella tragedia italiana. Troviamo infatti — nota, in un succoso saggio che comparirà nell'imminente numero della *Nuova Antologia*, il prof. Adolfo Faggi — una riproduzione di questo personaggio tipico nel *Galeotto Manfredi* di Vincenzo Monti. Anzi si può dire che questa tragedia sia per la massima parte calcata sull'*Otello*. E qui c'è un Otello femmina: Matilde Bentivoglio, che uccide per gelosia il marito Galeotto Manfredi, signore di Faenza, è veramente una... mora di Venezia. Elisa, la giovane donna di cui Manfredi si è invaghito, e che egli è poi disposto ad allontanare per ricondurre la pace in casa, somiglia molto, nella sua ingenuità, a Desdemona. Zambrino, il perfido consigliere, che suscita e alimenta la gelosia nel cuore di Matilde, non è altri che Jago. Rigo, suo complice e confidente, è il Rodrigo dell'*Otello*. Parecchi passi della tragedia ricordano passi corrispondenti dello Shakespeare e non soltanto dell'*Otello*; le parole di Zambrino, ad esempio, nella scena IV dell'atto V:

Tra il concepire e l'eseguir qualcuna
Feroce impresa, l'intervallo è sempre
Tutto di larve pieno e di terrore,

sono la traduzione letterale delle parole di Bruto, nell'atto II, scena I del *Giulio Cesare*; parole famose, che fecero una grande impressione anche sul Manzoni, perchè le ritroviamo nei *Promessi Sposi*, quando si sta combinando la sorpresa notturna di Don Abbondio per la faccenda del matrimonio: « Tra il primo pensiero d'una impresa terribile e l'esecuzione di essa (ha detto un barbaro che non era privo d'ingegno) l'intervallo è un sogno, pieno di fantasmi e di paure ». L'animo di Zambrino come quello di Jago si svela soprattutto nei monologhi. Il monologo, come fu bene osservato da un valente critico, rappresenta la meditazione segreta, intima di un personaggio, confidata, dichiarata, mercè la parola, agli spettatori e ad essi soltanto. A questi il poeta fornisce, per così dire, i raggi di Röntgen per penetrare con lo sguardo nel cervello dei personaggi del dramma, e sorprenderne i più riposti pensieri. Ma, mentre Jago domina incontrastato nella tragedia dello Shakespeare e fino all'ultimo momento è da tutti chiamato e considerato l'onesto, il tipo Jago, nella tragedia del Monti accanto a Zambrino c'è Ubaldo, il buono e leale consigliere.

Il Piero del « Don Garzia »

Ma se il Monti conobbe il teatro dello Shakespeare, studiandolo intensamente, e lo imitò, riproducendone non soltanto i personaggi, ma non di rado anche, come si è visto, i concetti e perfino le frasi, non si può dir certamente nulla di simile dell'Alfieri, di cui ora intendo venire a parlare. Nel 1775 gli capitò, è vero, fra mano una traduzione francese dello Shakespeare; « ma quanto più mi andava a sangue quell'autore, di cui però distingueva benissimo tutti i difetti, tanto più me ne volli astenere »; così scrive di sè l'Alfieri nella sua *Vita*. Il gran motivo di questa astensione pare sia stato quello di non mettere in pericolo la propria originalità, giacchè (sono anche queste sue parole) chi molto legge prima di comporre, ruba senz'avvedersene e perde l'originalità dell'idea. In realtà l'Alfieri non asserisce di non aver mai letto lo Shakespeare, bensì di non aver voluto insistere in una lettura a cui prendeva troppo gusto. Come poteva dire che quell'autore gli andava a sangue, e che egli sapeva benissimo anche distinguerne tutti i difetti, se non l'avesse letto? Egli tuttavia, per sua stessa confessione, non insistè su questa lettura, forse la troncò a mezzo; non fece certo, come il Monti, oggetto di studio il teatro dello Shakespeare. Infatti — nota il Faggi — non si notano tracce visibili dello Shakespeare nel teatro dell'Alfieri. Qualcuno ha creduto di scoprirle nella concezione più larga e più umana del *Saul*, ma sono in gran parte esagerazioni. Tuttavia egli s'incontrò, a mio avviso, collo Shakespeare nel creare per suo conto un tipo di assoluta malvagità, il Piero del *Don Garzia*, una delle tragedie storiche dell'Alfieri, e più precisamente di storia fiorentina e medicea come la *Congiura dei Pazzi*.

Ma si potrebbe rilevare che Piero, così assolutamente malvagio e repugnante com'è, non sia un personaggio alfieriano, o meglio sia un personaggio d'Alfieri sfuggito all'estetica alfieriana. Giova a questo proposito ricordare un punto essenziale nell'estetica della tragedia quale fu concepita dall'Alfieri. Secondo lui un personaggio, per essere *tragico*, degno cioè di figurare in una tragedia, sia pur moralmente buono o cattivo, deve sempre avere in sè qualche cosa di grande. Se non tutti buoni, i personaggi della tragedia debbono essere almeno tutti grandi: la grandezza è la regola a cui nella tragedia non si sottraggono neanche i personaggi malvagi. Stando così le cose, l'Alfieri doveva essere supremamente scontento di quel Piero del *Don Garzia*, che vince tutte le altre creature congeneri del suo teatro in viltà, ignominia e scelleratezza. E così s'è infatti udito giudicare il Poeta nel *Parere* ameno della tragedia. Per attenuare il disprezzo, l'indignazione, il ribrezzo degli spettatori, egli ha cercato, come è detto nel *Parere*, di spargere un velo densissimo su tutte le parole e opere di Piero nel corso della tragedia; e poi ha fatto sì che nell'ultimo atto, quando più quel disprezzo, quella indignazione, quel ribrezzo dovrebbero scoppiare, l'attenzione principale degli spettatori si rivolga ad un maggior eccesso, quello di Cosimo contro il figlio, da lui ucciso nelle braccia materne: e Piero non comparisce più sulla scena.

Ma salvando i principii della estetica classica Alfieri non ha, per fortuna, completamente perduto il suo personaggio.

K.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

IL MIO AMICO CINESE

Fior di ciliegio

Si-Fu-Tean spiegò il giornale, sorridendo, e lesse: «Sono una donna molto bella, con una capigliatura ricca e lucente come le onde marine. Il mio corpo possiede l'elasticità di una frusta. Il mio volto ha lo splendore vellutato di un fior di ciliegio, le mie sopracciglia hanno la curva di una falce di luna. La mia fortuna è sufficiente per consentirmi una vita piacevole accanto al mio eletto. Dov'è il signore distinto, colto e bello, che abbia anche il gusto di una buona cucina? Se esiste, sono disposta ad unirmi a lui, per dividere le sue gioie ed i suoi dolori ed essere, più tardi, unita a lui sotto una candida pietra di marmo».

— Preciso e gentile quest'annuncio matrimoniale, non è vero? — commentò Si-Fu-Tean.

— Originale certamente. E' in un giornale cinese?

— Press'a poco. Giapponese. Ma è riprodotto nelle «notizie curiose» del tuo.

— Ah! Mi pareva bene. Ma, se me l'hai letto per invogliarmi a scrivere a «Fior di ciliegio», mio caro Si-Fu-Tean, hai sbagliato d'uscio.

— Non per questo. Non saresti degno, prima di tutto, di sposare una donnina simile, che dev'essere tutta grazia e tenerezza e saprà senza dubbio rendere felice l'uomo che ella sceglierà a suo compagno, se pure lo troverà; in secondo luogo, tu, occidentale dal gusto traviato, non sapresti comprendere la dolce poesia di una simile creatura.

— E, dico, non far complimenti. Se hai qualcosa da aggiungere...

— Come sei permaloso! Ti ho letto quest'annuncio per dedurne, a filo di logica, che se vorrai trovare una vera donna, dovrai deciderti ad emigrare nel paese del Sol levante.

— Ma in Italia, bellissimo mio, dove ci sono pure donne graziosissime e bellissime.

— Sei sincero?

— Come! Vorresti mettere in dubbio, tu, la bellezza delle nostre donne?

— Che Confucio mi protegga! Non ho mai avuto questo sacrilego pensiero. Ho ammirato fino a poco tempo fa lo grazia squisita delle vostre donne.

— Fino a poco tempo fa?...

— Sì, fino a quando ciascuna era diversa dall'altra, con una sua bellezza tutta personale che la faceva distinguere... Ma, adesso, le donne occidentali sono fabbricate in serie — perdonami la discreta irriverenza — si rassomigliano tutte, e vista una, viste cento, mille... Oh! io sono un cinese e, quindi, un primitivo, ingenuo e rozzo, al confronto della vostra civiltà occidentale, e mi sono lasciato prendere come un moscerino nella ragna di quella semplice frasetta: «una capigliatura ricca e lucente come le onde marine». Possibile, dovevo ricordare il sorriso compassionevole delle vostre belle donne occidentali... Si può, forse, essere desiderabili con una capigliatura a quel modo! Povero «fior di ciliegio»! Chi sarà l'uomo di tanto cattivo gusto da ammirare quella pesantezza e morbida opulenza di chiome ch'ella ostenta con così ingenuo candore? Ah! una bella testina, o bionda o bruna, dai capelli alla garçonne, con una nuca... rapata accuratamente dal rasoio del parrucchiere, alla bardeuse, come proprio l'hanno i giovani alla moda... Questa è poesia!... E le sopracciglia dal dolce arco lunare? Come si capisce che «fior di ciliegio» è indietro di molti anni con la moda! Una linea nera, sottile di bistro, ecco quel che si vuole adesso... E lo splendore vellutato del fiore... Ma quella povera creatura ignora che il profumiere ha le creme apposite, da stemperare sul volto e dargli un pallore dal roseo appena percettibile, ed il minio per tingere le labbra troppo smorte?... Che se un bacio li stinge c'è pronto il crayon per riparare al disastro e renderle nuovamente brillanti come un chicco di melagrana! «Fior di ciliegio» non sa tutte queste minuziose malizie della donna moderna e, in fondo, mi commuove solo sua ingenuità che le fa credere di poter irretire un uomo, esaltandogli i propri doni naturali di donna vezzosa. E, ricca com'è, poiché la sua fortuna le consente «una vita piacevole accanto al suo eletto», si illude anche di sollecitarlo col «gusto di una buona cucina». E può dar di peggio! La cucina! Invigilare lei a che la cuoca non manipoli qualche intruglio e lo guasti per un intingolo squisito; procurarsi il banale piacere di indovinare i gusti del marito e fargli la sorpresa di qualche delizioso manicaretto; fargli trovare il risotto cotto a punto e l'arrosto ben rosolato... Ma dove è vissuta finora «Fior di ciliegio»? Ed i cuochi e le cuoche ed i ristoranti che ci starebbero a fare se ancora le donne fossero tutte come lei? E pensa che quella povera giapponesina vorrebbe vivere tutta la sua vita con lui, con suo marito, per dividerne le gioie ed i dolori, e finire sepolta sotto la pietra sepolcrale. Ma è la fedeltà eterna...

— Si-Fu-Tean, ci sono mogli da noi delle vedove fedeli...

— Certamente. Anche delle buone mogli fedeli, come ci sono degli uomini, de' mariti voglio dire. Ma non bisogna neppure esagerare. E vero che «Fior di ciliegio» corregge il suo pensiero della morte con un «più tardi», che vuol essere un augurio di lunga esistenza per entrambi, ma insomma... ci sono pur delle vedove che riprendono marito. E poi quella vita continua a... per tu, senza neppure il diversivo di una separazione legale o di un divorzio... Toujours perdrix! Ma anche Enrico IV ha finito per prenderla in uggia, le pernici...

— Si-Fu-Tean, tu diventi pericoloso. Mi farai odiare dalle signore...

— Perchè ti dimostro che «Fior di ciliegio», in fondo, ha torto di conservare certe abbie di un secolo fa? Può darsi che ne sia persuasa anche lei, perchè ha l'accortezza di aggiungere nel suo annuncio: «Dov'è il signore distinto, colto e bello?... Se esiste...», in quel se è contenuto l'amarissimo dubbio di «Fior di ciliegio». Temo che la giapponesina finirà per rinunciare al suo sogno. Un giorno o l'altro farà il sacrificio dei suoi capelli morbidi come la seta, me demudes, si chiuderà le anche, elastiche come una frusta, in una soffice ressia igienica... come un ciliccio, correggerà l'arco lunare delle sopracciglia, farà un matrimonio di convenienza, e preferirà niente d'interesse, lascerà che la cuoca vigili ai fornelli per dedicare il proprio tempo al tennis, al golf ed ai ricevimenti, ed invece delle gioie e dei dolori dividerà con suo marito i... dividendi delle azioni industriali quotate in Borsa... Quanto alla pietra sepolcrale...

— Ebbene, Si-Fu-Tean?

— Quando sarà vedova accompagnerà il suo... partenaire all'estrema dimora e gli renderà l'ultimo saluto: «Mettiamoci una pietra sopra e non se ne parli più!».

Ed il mio incorreggibile amico si rimise il giornale in tasca.

X.

Capolinea del tram n. 13

L'Agenzia Tramvie Municipali comunica: «Per gli ultimi lavori riguardanti la sistemazione binari nell'incrocio corso Vittorio Emanuele con la via Sacchi, nella giornata di (mercoledì) 8 corrente la linea n. 13 (Lucento-Porta Nuova) avrà come capolinea provvisorio corso Vittorio Emanuele angolo via Giovanni Camerana (ex-via Gazometro)».

Cerimonie, feste e riunioni

La bandiera dei ciechi. — Nel salone dell'Istituto industriale con una semplice, commovente cerimonia è stata inaugurata la bandiera dell'«Unione Italiana ciechi». Erano intervenuti i rappresentanti del Prefetto, dell'Esercito, del Questore, della Magistratura, del Provveditorato agli studi, degli Enti cittadini e delle Associazioni. Benedetta la nuova bandiera di cui era madrina la signora Annina Mesraillet pronunciò brevi parole il presidente dell'Unione ciechi. Prese quindi la parola Nino Salvaneschi, il quale, più che un discorso, fece un'amabile arguta causerie riandando la gloria delle bandiere dei ciechi e rievocando, tra la commozione generale, il martirio santo dei ciechi di guerra, accomiatandosi dal pubblico che lo aveva seguito con deferente attenzione e applaudito a più riprese, scusandosi d'aver parlato lui, a nome dei ciechi, mentre tale onore sarebbe spettato ad un giovane sceso dalle trincee avendo per guida ormai più soltanto la luce interiore.

Commemorazione della battaglia del 1706. — Per iniziativa della «Famija turinèisa» è stata commemorata, sul colle di Superga, la battaglia di Torino del 1706, resa celebre per il sacrificio di Pietro Micca. Le rappresentanze, le autorità, ed i soci dell'Associazione salirono a Superga con due treni speciali. Celebrata la Messa, deposta una corona sulla tomba di Vittorio Amedeo, rappresentanze e soci della Famija si raccolsero sul pronao della Basilica per fare la conoscenza della bambina che la Famija Turinèisa ha adottato attraverso l'Istituto del Benefico Emerito. La bimba, un frugolo di pochi mesi, venne presentata dalla signora Lorini, la creatrice ed animatrice della istituzione. Il presidente della Famija, avv. Colombini, ricordò poi l'avvenimento. Esaltò la figura dei Principi di Casa Savoia, disse dei risultati ottenuti dalla battaglia di Torino e concluse auspicando, tra unanimi applausi, alle fortune d'Italia.

L'Asilo infantile Borgata Parella-Lionetto. — Con l'intervento dei rappresentanti delle autorità civili ed ecclesiastiche, ha avuto luogo la cerimonia — promossa dall'Unione Parella-Lionetto e dal Circolo «Dario Pile» — della benedizione del terreno su cui sorgerà l'Asilo infantile delle due Borgate. Il parroco don Piana, che aveva donato il terreno per la buona iniziativa, compì il rito religioso e pronunciò poi un breve discorso di compiacimento e di augurio per il buon esito della utilissima istituzione. Dopo di lui parlò il cav. Astrua del Circolo suddetto che illustrò i nobili fini dell'iniziativa e terminò formulando fervidi auguri per l'avvenire della Patria e di Torino.

Il gagliardetto degli automobilisti. — Ha avuto luogo, alla sede della Federazione sindacale, l'inaugurazione del gagliardetto del Sindacato concessionari automobili pubbliche. Presenziarono alla cerimonia il comm. Meneghini, segretario generale della Federazione sindacale, e il cav. Marino in rappresentanza dell'on. Bagnasco. Aveva aderito l'ufficio di polizia municipale. Parlarono, applauditi, il segretario Santini, il segretario del Direttorio Carganti, il presidente della Cooperativa Fontanesi. La madrina, signorina Fontanesi, sciolse il nastro che legava il gagliardetto, pronunciò gentili ed applaudite parole. Venne offerto un rinfresco, quindi con un corteo di macchine e coi gagliardetti i convenuti si recarono alla chiesa della Madonna degli Angeli, dove ebbe luogo la funzione religiosa della benedizione. La cerimonia ebbe fine in piazza Carlo Alberto con un'adunata generale. Venne deliberata un'oblazione di alcune centinaia di lire per i tubercolotici di guerra.

I bimbi della Colonia Santorre Santarosa. — Sono ritornati dal soggiorno alla spiaggia di Pietra Ligure i 105 bambini della Colonia marina della scuola Santorre Santarosa. Ricevuti alla stazione dai parenti, dai membri del Comitato, dal rappresentante del Provveditorato agli studi e dal direttore della scuola prof. Govire, i bimbi vennero accompagnati alla sede della scuola dove seguì un ricevimento durante il quale furono pronunciati alcuni discorsi esaltanti la provvida istituzione delle Colonie alpine e marine.

A ricordo dei morti del 3.o Alpini. — Al Santuario del Selvaggio, sopra Giaveno, il Principe Ereditario e le massime autorità civili e militari, al cospetto di una immensa folla plaudente, hanno inaugurato il campanone destinato a ricordare i caduti in guerra del 3.o reggimento alpini. Alla cerimonia, di cui abbiam largamente riferito ieri, pronunziarono discorsi il Commissario prefettizio di Giaveno, dott. Mollone ed il Rettore del Santuario, monsignor Dovero. Il campanone è stato benedetto dal vescovo di Susa, monsignor Rossi.

Un monumento ai caduti in guerra è stato inaugurato in forma solenne — come abbiam diffusamente pubblicato ieri — ad Avigliana, alla presenza del Principe ereditario. Nella stessa occasione, Umberto di Savoia ha pure inaugurato il campo di tiro a segno dell'industre cittadina, ha presenziato allo scoprimento di un ritratto del beato Umberto III di Savoia ed ha assistito all'inaugurazione d'una lapide nella casa ove nacquero Umberto III e Amedeo VII il Conte Rosso.

Al Santuario di Sant'Ignazio, domenica prossima, alle ore 10, la Società «Amici di escursioni alpine» (Aflesi) inaugurerà la «fiamma sociale». La cerimonia sarà preceduta da una funzione religiosa. La partenza avrà luogo alle ore 5.30 dalla stazione della ferrovia Torino-Valli di Lanzo.

***

Domani avrà luogo alla Reale Basilica di Superga la solenne funzione religiosa, già annunziata, seguita dalla visita alle tombe e dalla distribuzione dei premi scolastici istituiti dalla Pro-Superga in memoria dei Caduti. La funzione avrà inizio alle 9.45. La presidenza comunica che, per concessione della Società esercente la funicolare di Superga, al primo treno in partenza da piazza Castello alle ore 8.30 saranno validi i biglietti ridotti al prezzo di L. 4 (andata e ritorno) concessi alla Pro-Superga. Tali biglietti devono essere acquistati dall'apposito incaricato della Pro-Superga che si troverà alle ore 8 in piazza Castello presso il chiosco delle Tramvie Suburbane. La vendita dei biglietti suddetti cesserà alle ore 8.20, cioè dieci minuti prima della partenza del treno. Essi saranno validi nel ritorno con qualunque treno della giornata.

Note scolastiche

Istituto Tecnico Sommeiller. — In seguito a disposizione ministeriale, gli esami scritti di abilitazione tecnica avranno luogo alle ore 8.30 nei giorni seguenti: martedì 21 (ragioneria ed estimo); mercoledì 22 (matematica e fisica); giovedì 23 (italiano); venerdì 24 (1.a lingua straniera e topografia); lunedì 27 (calligrafia e disegno); martedì 28 (2.a lingua straniera e costruzioni); mercoledì 29 (istituzioni di diritto ed economia) e quello degli esami di educazione fisica per tutte le classi. Le date degli esami orali per l'abilitazione saranno fissate dalle Commissioni esaminatrici e verranno rese pubbliche mediante affissione all'Albo dell'Istituto. Alla stessa data, 21 settembre (alle ore 8) avranno pure inizio gli esami scritti di idoneità e di promozione alle singole classi, incominciando colla prova di italiano. Il diario delle altre prove scritte è affisso all'Albo dell'Istituto. Gli esami scritti della licenza fisico-matematica cominceranno il 1. ottobre, alle ore 8. Con altro avviso si renderà noto il giorno nel quale cominceranno gli esami di ammissione al Corso Inferiore ed a quello Superiore.

Il Congresso della «Dante Alighieri»

La presidenza del Comitato torinese rende noto che desiderando che la rappresentanza piemontese sia fra le più numerose d'Italia, prima di procedere alla nomina dei 23 delegati di Torino, prega i soci che a suo tempo si sono inscritti come probabili partecipanti, di voler confermare entro il 18 corrente al Comitato la loro iscrizione. Il Congresso si inaugura il 22 ottobre a Taranto, e terrà la seduta di chiusura, il 24, a Reggio Calabria. L'assemblea generale dei soci della Dante, avrà quest'anno una particolare importanza perchè si dovrà procedere alla elezione del Presidente generale, dalla quale carica scade, per compiuto biennio, S. E. l'on. Boselli.

Disposizioni della Commissione annonaria

La Prefettura comunica:

«La Commissione annonaria provinciale, nella adunanza del 6 settembre 1926, ha preso le seguenti decisioni: Sulla richiesta di una determinazione di prezzo speciale dei grissini, a differenza di quello praticato sul pane, la Commissione ritiene di non aderire, non essendo giustificato un aumento di prezzo, quando i grissini, come si è stabilito nella adunanza del 30 agosto, devono essere confezionati in forma grossa. Sulla richiesta dell'Associazione industriale mugnai e pastai del Piemonte, dopo lunga discussione la Commissione consente che alla farina abburattata all'80 % siano aggiunte farinette provenienti dal grano destinato alla pastificazione, nella misura non superiore all'1 %. La Commissione consente pure che le scorie esistenti presso i molini e che non verranno utilizzate entro il 15 settembre p. v., possono essere trasformate in farina all'abburattamento dell'80 %.

«La Commissione, constatato da accertamenti fatti che presso i fornai esistono rilevanti scorte di farine, prodotte anteriormente al 1.o settembre corrente, proroga al 15 settembre stesso il termine utile per la loro utilizzazione, con avvertenza che i mugnai, fermo rimanendo il divieto di produrre farina a tasso diverso dell'abburattamento all'80 %, potranno fino al 10 settembre eliminare le farine di vecchio tipo accertate esistenti nei loro magazzini al 31 agosto u. s. Per quanto riguarda la produzione e vendita dei dolciumi e dei biscotti, la Commissione ha mantenuta ferma la precedente sua decisione».

I ricevimenti a Racconigi

S. M. il Re ha ricevuto ieri in udienza privata al Real Castello di Racconigi una rappresentanza del Sindacato fascista autori e scrittori e dell'Ispettorato regionale professioni intellettuali del Piemonte, composta di Pietro Gorgolini, segretario generale del Sindacato, di Arturo Foà, membro del Direttorio nazionale, dell'ammiraglio Marocco G. B., segretario dell'Ispettorato regionale delle Corporazioni intellettuali del Piemonte e dell'avvocato Luigi Cavagnari, segretario provinciale del Sindacato fascista avvocati e procuratori della Provincia di Torino e membro del Direttorio nazionale dello stesso Sindacato. Sua Maestà si è informato minutamente sulle ragioni e sugli scopi del Sindacato e si è compiaciuto con i suoi organizzatori e dirigenti, trattenendosi poi con essi in una dotta conversazione di storia, di guerra e di arte.

***

E' stata ricevuta dal Re, a Racconigi, in udienza privata, una Commissione della «Pro Superga», di cui si è benignato essere Alto Patrono e presidente onorario, composta del presidente avv. cav. uff. Mijno e dei sigg. comm. Penoti, ing. Landriani e sig. Morano. La Commissione ha offerto al Sovrano una artistica pergamena.

Ammissioni nei Collegi militari

Il Comando del Distretto militare comunica:

«In considerazione che il Ministero della Pubblica Istruzione con Decreto in corso ha disposto per l'anticipo dell'inizio dell'anno scolastico negli Istituti medi d'istruzione, questo Ministero allo scopo di rendere possibile le operazioni necessarie per le ammissioni ai Collegi militari, determina quanto appresso: 1.o) Le domande di ammissione di cui al N. 8 del manifesto annesso alla circolare 321 G. M. c. a. saranno presentate al rispettivo Distretto Militare, non oltre il 15 settembre 1926, anzichè il 30 settembre come stabiliva la sopracitata circolare. 2.o) I corsi anzichè il 20 Ottobre, come è detto al N. 8 del manifesto annesso alla circolare 321, avranno inizio ai primi di ottobre».

«Gli allievi dei Collegi militari che a decorrere dal 1.o ottobre 1927 cessino di appartenere ai Collegi, sia per ultimazione di studi che durante il corso di essi, sono obbligati, qualunque sia la loro condizione di famiglia, a compiere presso i Corpi un ulteriore periodo di dodici mesi di servizio, e ciò anche se essi abbiano compiuto la ferma di tre anni contratta come volontario ordinario al compimento del 17.o anno di età».

Il cuore dei nostri lettori

Per i bimbi della operaia Merlin ci sono pervenute queste offerte: N. N. L. 15 — Un Travet, L. 20 — Beppe ricordando la sua adorata Mariuccia, L. 10 — B. D., L. 15. Totale generale, L. 1332.10.

Per il mutilato Mantovani ci pervennero: Famiglia Poli, L. 10 — Fila, L. 5 — Roggero Vittorio, L. 10 — P. R., L. 30.60 — Famiglia Delesito, L. 15. Totale generale, lire 780.60.

Moto-sidecar che si rovescia

Il motociclista illeso ed il compagno ferito

Il signor Giovanni Giardino, abitante in corso Regina Margherita n. 260, guidava ieri una motocicletta con carrozzella, per il corso Francia, diretto verso la periferia. Sulla carrozzella aveva preso posto uno zio del guidatore, il signor Antonio Guasco, dimorante a Genova e di passaggio nella nostra città dove era venuto a visitare i parenti. All'altezza dello stabile n. 191 il motociclista si trovò improvvisamente di fronte ad un ciclista, sbucato di dietro ad un veicolo. Il Giardino volle evitare l'investimento e a tale scopo sterzò bruscamente.

La manovra non riuscì completamente; essa valse a scongiurare il cozzo col ciclista ma ebbe gravi conseguenze per uno dei motociclisti. La macchina, infatti, a causa della violenta sterzata, si rovesciò, gettando violentemente al suolo il Giardino ed il Guasco. Per sua buona sorte, il guidatore rimase illeso e si rialzò tosto; l'altro invece rimase a terra ferito e dolorante, lamentandosi pietosamente. Accorsero dei passanti a recargli i primi soccorsi, poscia il nipote, con la stessa macchina che non aveva riportato guasti, lo trasportò all'ospedale Martini.

Il dott. Belisario lo visitò sollecitamente e gli riscontrò la frattura di una clavicola, abrasioni al viso e contusioni al torace, per cui lo giudicò guaribile in un mese. Il Guasco non venne ricoverato.

Si fa stroncare dal treno

Verso le ore 9 di ieri l'altro alcuni passanti scoprirono sulla linea ferroviaria Torino-Milano presso il ponte Stura e precisamente all'altezza della casa n. 190 di corso Vercelli il cadavere di un uomo che era stato nettamente tagliato in due dal treno. La tragica scoperta venne subito comunicata alla sezione di P. S. della barriera di Milano ed al Municipio. Sul posto si recarono il sanitario di guardia, dott. Andriuolo e il commissario cav. Allegra. La morte dell'infelice risaliva a circa quattro ore ed era stata prodotta, con ogni probabilità, dal treno 1822 proveniente da Milano e in arrivo a Porta Nuova alle 6.25.

L'inchiesta del funzionario ha potuto accertare che il disgraziato ha volontariamente cercato la morte, per ragioni che non sono ancora note. L'identificazione è stata fatta da alcune persone che erano accorse sul posto, conoscenti e amici dello sventurato, il quale è tale Attilio Infanti, di 26 anni, da Moriano sul Tagliamento, abitante in via Vistrorio n. 105 (Madonna di Campagna). Il cadavere dopo le consuete formalità venne trasportato con un'autoambulanza municipale agli istituti di medicina del Valentino.

S'avvelena col chinino

La casalinga Luciana Cortinovis di 28 anni, abitante in via Legnano, n. 29, è stata ieri ricoverata con prognosi riservata all'ospedale S. Giovanni, avendo tentato di porre fine alla sua vita ingoiando trenta pastiglie di chinino. I famigliari la fecero tosto trasportare al nosocomio dove il dott. Olivero le praticò la lavatura gastrica. La giovane non ha voluto rivelare le cause del suo tentativo disperato.

Portinaio e guardia notturna

feriti da due ladri in fuga

All'ospedale di San Giovanni sono stati medicati l'altra notte Secondo Damiano fu Giorgio, di 54 anni, portinaio dello stabile N. 6 di via Giuseppe Giacosa, e la guardia notturna Mario Gerbi di Carlo, di anni 27, entrambi feriti, ma assai lievemente, poichè vennero dal medico di guardia giudicati guaribili in cinque giorni ciascuno.

I due avevano avuta una poco piacevole avventura. Il Damiano accortosi, verso la mezzanotte, che nell'alloggio dell'avv. Talucco era acceso un lume, mentre egli sapeva l'inquilino e la di lui famiglia in campagna, dubitando che i ladri, approfittando di quell'assenza, si fossero introdotti nell'appartamento per operare un furto, andò a chiamare la guardia notturna Gerbi ed insieme a lui si affrettò a bussare all'uscio dell'avv. Talucco. Nella sua qualità di portinaio egli era pressochè certo che l'inquilino non era tornato, poichè nè lui, nè alcuno dei famigliari l'aveva veduto passare sotto l'androne di casa. A quel replicato bussare ed allo squillare del campanello, si udì un cauto passo avvicinarsi alla porta poi ritornare il silenzio. Ma ad un tratto l'uscio si spalancò e un uomo si precipitò sul pianerottolo. La sua entrata in scena fu così improvvisa che i due ebbero un momento di indecisione, e di quell'ultimo ne approfittò il malvivente per farsi largo e guadagnare le scale. Con una bastonata colpì al capo il portinaio e, prima che la guardia notturna potesse sbarrargli la via, scese a precipizio, e poichè il portone di casa era aperto riuscì a mettersi in salvo dileguandosi nella deserta via.

I due uomini riavutisi dalla sorpresa, e il portinaio anche dal dolore, si misero a rincorrerlo, ma non giunsero in tempo a fermarlo, e dopo una marciona di un 200 metri, tornarono entrambi verso la casa, risoluti di entrare nell'alloggio dell'avv. Talucco per constatare l'entità del furto commesso. Mentre uno dietro l'altro risalivano le scale, incontrarono un giovanotto che, colla sigaretta accesa, scendeva lentamente e tranquillamente.

— Cosa è capitato, che ho sentito tante grida? — chiese lo sconosciuto.

— Un ladro si trovava nell'appartamento dell'avv. Talucco e ci è scappato, — rispose il portinaio, il quale seguitava a tenersi una mano sulla testa dove sentiva crescere rapidamente un grosso bernoccolo.

— Volete che vi aiuti a raggiungerlo? — proseguì cortesemente il giovanotto, il quale era già passato davanti al Damiano, ma si trovava ancora la strada sbarrata dal Gerbi.

— Ma lei di dove viene a quest'ora? — chiese a sua volta quest'ultimo, e nella domanda si notava un embrione di sospetto.

Il giovane rispose a questa domanda con un rapido ed efficace urto che mandò la guardia notturna a gambe levate giù per le scale e, senza perder tempo, di corsa riuscì a scendere fino al pianterreno e a seguire le peste del primo malandrino.

Solamente dopo la sua fuga i due compresero che anche quel giovanotto era un ladro che si trovava nell'alloggio dell'avv. Talucco, insieme a quell'altro. La manovra operata dai due malviventi per assicurarsi la fuga era loro pienamente riuscita. Dopo l'insuccesso il portinaio e la guardia, entrambi doloranti, si recarono all'ospedale a farsi medicare e subito dopo andavano in Questura a denunciare il fatto.

Degli accertamenti del caso è stata incaricata la Sezione di P. S. di Borgo San Salvario.

***

Un'altra avventura è toccata al portinaio dello stabile N. 8 di via Pio V: Giovanni Penasso. Di ritorno alla sua portineria dopo una breve assenza, giunse in tempo per vedere uno sconosciuto uscire dalla porta della sua abitazione e darsi a precipitosa fuga. D'istinto il Penasso si lanciò all'inseguimento del fuggiasco gridando «al ladro!» e riuscì data la sua foga a raggiungerlo ed acciuffarlo all'angolo di via San Anselmo. Il ladro, poichè effettivamente si trattava di un mariuolo amante della roba altrui, vistosi perduto, cercò di rimediare consegnando il gruzzolo che rovistando nell'alloggio del portinaio era riuscito a scovare. Si trattava di 1250 lire ed il Penasso rientrò in possesso del suo capitale — che egli non sapeva gli fosse stato rubato — con gioia grandissima. Questo però non gli impedì di tener ugualmente bene stretto il ladro. D'altra parte alle grida del portinaio erano accorsi alcuni agenti del Commissariato di Borgo San Salvario e quand'anche egli avesse voluto lasciarlo in libertà il ladro non avrebbe potuto più fuggire.

L'arrestato fu condotto in Sezione dove si attendevano sue notizie poichè si trattava di un ammonito il quale si era sottratto alla vigilanza della Pubblica Sicurezza. L'individuo fermato si chiama Luigi Torta. Egli dovrà ora rispondere anche di furto con scasso.

La parte del paciere

Nel bar Spezia, in regione Lingotto, fra un muratore ed un carpentiere che stavano bevendo, nacque un litigio. L'esercente Carlo Mosso, non desiderando che nel suo locale vi fossero baruffe invitò i contendenti ad uscire, ma quei due sociali non sentirono ragioni di sorta anzi si misero li per li d'accordo e se la presero col proprietario che a loro giudizio voleva ficcare il naso negli affari che non lo riguardavano. Come sempre avviene il paciere fu quello che ne andò di mezzo. Muratore e carpentiere picchiarono sodo e misero a soqquadro la bottega. Bicchieri e bottiglie andarono in frantumi, tavolini si rovesciarono e il Mosso si buscò non pochi pugni. Ma i due energumeni, che sono il muratore Andrea Sticca di anni 23 e il carpentiere Bartolomeo Serra di anni 29, vennero tratti in arresto dagli agenti di P. S. del Commissariato della Barriera di Nizza e posati in camera di sicurezza, luogo adatto per far sbollire l'ira e la sbornia degli arrestati.

La grave disgrazia d'un elettricista

Nelle prime ore del pomeriggio una grave sciagura è avvenuta allo Stabilimento metallurgico di via Ciana, 115. L'operaio elettricista Giuseppe Aimo, di 33 anni, abitante in via Piave, N. 5, era stato chiamato dallo stabilimento per eseguire lavori a un impianto elettrico situato su di una tettoia alta circa sei metri, nel cortile della fabbrica. L'Aimo si è accinto al suo lavoro, ma improvvisamente è stato visto barcollare sulla tettoia e quindi perdere l'equilibrio e cadere a terra. Con ogni probabilità il disgraziato elettricista nell'eseguire l'incarico era stato investito dalla corrente elettrica.

I compagni di lavoro e un sorvegliante accorsero presso l'infelice, che nella caduta si era fratturata la base cranica e versava in gravi condizioni; essi gli prestarono i primi soccorsi e poscia lo accompagnarono, con un'autoambulanza municipale, al San Giovanni. Fu curato dal dottor Canavero e ricoverato in pericolo di vita.

Investito dal proprio carro

Il carrettiere Felice Calore di 31 anno, abitante in via Ugo Foscolo, n. 18, mentre ieri era in condotta del proprio carro in via Volta presso la via S. Quintino, è stato gettato a terra da un brusco sobbalzo del veicolo. Una ruota gli passò sull'avambraccio sinistro fratturandolo. Il disgraziato venne soccorso da alcuni passanti e trasportato in vettura all'ospedale S. Giovanni dove il dott. Galansino lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in due mesi.

Disgrazie

Grignano Ernesto fu Alessandro, di 31 anno, addetto alla sorveglianza di un padiglione di divertimento intitolato pomposamente «auto-piste», e installato in corso Novara, in occasione dei festeggiamenti popolari della ex-Barriera di Milano, è stato investito sulla «auto-pista» da una delle carrozzelle arieggianti le automobili, ed ha riportato escoriazioni e contusioni ad una gamba, di cui venne medicato all'Assistenza Martini e giudicato guaribile in 20 giorni.

— Michele Giarmonetti, di 70 anni, stalliere presso il signor Pietro Actis, in via Chiusella, 2, è stato colpito dal calcio di un cavallo e medicato di una ferita ad una coscia, guaribile in una diecina di giorni.

— Lo strillone di giornali Camillo Drocili, di 73 anni, abitante in via Marna, n. 1, è stato investito e gettato a terra da un ciclista sull'angolo delle vie Doria e Roma. Ha riportato una ferita al capo e una lieve commozione cerebrale, per cui il dott. Odasso dell'ospedale San Giovanni lo ha fatto ricoverare giudicandolo guaribile in 15 giorni.

I Divertimenti

AL CINEMA VITTORIA

Oggi grande film di avventure,

IL DISPREZZO DEL PERICOLO

Interpreti *William Duncan* e *Edith Johnson*. Completa il programma: *Dieci donne in acqua*, ultra-comica in due parti.

In preparazione: *Grand Guignol* (interprete Elaine Hammerstein), film che si svolge negli ambienti cari agli apaches parigini.

NOTE SPICCIOLE

E' stato prorogato al 15 settembre il termine per la presentazione delle domande delle Banche ad Aziende che vogliano provvedere direttamente al recapito della loro corrispondenza.

Associazione Combattenti. — I soci che devono pagare la quota del 2.o semestre 1926 sono pregati di volersi provvedere al più presto.

Sovvenzioni ad impiegati civili. — Col giorno 15 ottobre scade il termine utile per l'ammissione al concorso per assegni vitalizi a carico della Cassa sovvenzioni ad impiegati civili non aventi diritto a pensione. Per maggiori chiarimenti rivolgersi all'Intendenza di Finanza (Gabinetto).

A.L.P.A. — Domenica gita popolare a Monte Valentino (m. 1971), Cappella dei morti in Valle di Lanzo. Ritrovo alla stazione Ciriè-Lanzo ore 5.15; ritorno ore 22. Inscrizioni in sede, giovedì sera.

Operai del calzaturifici. — Questa sera ore 21, in via Bogino, 8 assemblea dipendenti Manifatture pellami e calzature. Domani, mercoledì stessa ora, assemblea dipendenti ditte Marinetti, Ilnasio, Afast, CIBL, Polli, Galliña, Altino.

Corporazione dei tessili. — Questa sera alle 21 adunanza di tutti i segretari provinciali del [illegible] operai ed impiegati.

Stato Civile di Torino

6 settembre 1926.

NASCITE N. 34; maschi 15, femmine 19.

MATRIMONI: Della Ferrera Federico con Bidello Ida — Allodi Enzo con Daghero Melania — Bertone Ercole con Grimaldetto Caterina — Clerico Cristoforo con Bai Matilde — Corona Battista con Villa Lucia — Ghiberti Francesco con Perosino Maria — Gianella Giuseppe con Corsoni Anna — Granea Luigi con Camus Angela — Marchisio prof. Agostino con Bona-Veggi prof. Emilia Nunzia — Mattalia Francesco con Brarda Marcellina — Marcola Diego con Bernano Carolina — Merlo Cesare con Godone Teresa — Pellecchia Marcello con Bucca Maria — Riva Michele con Negro Margherita — Roccati Michele con Bonino Anna — Sitioni Primo con Barberis Cornelia.

MORTI: Pistillo Irma di Gaetano, d'anni 15, di Torino, operaia, via Cigna, 138 — Cacciatore Francesco fu Paolo, id. 61, di Masio, autis. via Accademia Albertina, 20 — Goggio Elisabetta fu Paolo, id. 87, di Quittengo, agiata, via Foggia, 38 — Molle Francesco fu Bartolomeo, id. 83, di Sommariva P., rappresentante, via S. Domenico, 4 — Casinelli Rosa ved. Drago id. 64, di Corigliano, agiata, via V. Vela, 33 — Bullino Pietro fu Giacomo, id. 60, di Ceresole d'Alba, pens., via Belleria, 5 — Bertero Pietro fu Giuseppe, id. 61, di Torino, fonditore, via Mutone, 27 — Birolo Maria m. Truffo, id. 36, di Stralha, contadina, via Cellini, 7 — Desiderio Lidia di Carlo, id. 11, di Torino, scolara — Garis Lucia ved. Ferrero, id. 81, di Scalenghe, cas. — Lazzarino Maria fu Gioia, id. 36, di Canelli, cas. — Poncet Angelo di Serafino, id. 19, di Pinerolo, soldato — Masera Giuseppe fu Michele, id. 67, di Riva di Chieri, contadino — Casaccia Giuseppa m. Pace, id. 70, di Canelli, lingerista — [illegible] Luigi di Francesco, id. 34, di Roddi d'Alba, operaio — Salvadore Francesco id. 28, di Albenga, contadino — Ferrua Lina fu Michele, id. 39, di Torino, agiata — Borri Margherita di Ghiaffredo, id. 36, di Torino, cas. — Molina Lina ved. Monney, id. 74, di Claretto, cas. — Di Lorenzo Filomena m. Varnone, id. 38, di Candile, cas. Minori d'anni sei, 2. Totale 28.